

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LIII - N. 2  
1990 - II TRIMESTRE  
RIVISTA TRIMESTRALE  
SPEDIZIONE IN  
ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO IV/70%  
CONTIENE INSERTO  
REDAZIONALE



TRighi

# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 18.013 (dato aggiornato al 31.12.89)

**Patrimonio rifugi:** possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso Alpino:** nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

**Attività editoriale:** 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

**Consiglio Centrale.** È formato da:

*Giunta Esecutiva:*

ing. Luigi Zobebe, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti - Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, p.i. Tarcisio Deflorian,

*Consiglieri:*

geom. Mario Bazzanella, geom. Giuseppe Dalri, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Mosna, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, p.i. Adolfo Valcanover.

*Commissioni Tecniche:*

Commissione Tutela Ambiente Montano: Pres. Franco de Battaglia; Commissione Rifugi: Pres. Andrea Condini; Commissione Alpinismo Giovanile: Pres. Claudio Colpo; Commissione Scuole Alpinismo: Pres. Paolo Scoz; Commissione Rapporti Sezioni: Pres. Giuseppe Dalri; Commissione Speleologia: Pres. Enzo Marcon; Commissione Glaciologica: Pres. Roberto Bombarda; Commissione Sentieri: Pres. Adolfo Valcanover.

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

**Museo.** Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00



Direttore responsabile:

✓ Franco de Battaglia

Comitato di redazione:

Marco Benedetti (segretario)

✓ Leonardo Bizzaro

Roberto Bombarda

Romano Cirolini

Pierfrancesco Fedrizzi

Achille Gadler

Ulisse Marzatico

Ugo Merlo

Fabrizio Torchio

Grafica e Impaginazione:

Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 8.000

Sostenitore L. 10.000

Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.

il Bollettino

viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio  
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli  
Trento - Spedizione in abbonamento  
postale Gruppo IV/70%.

In copertina:

*Androsace Helvetica*

acquarello di Toni Righi

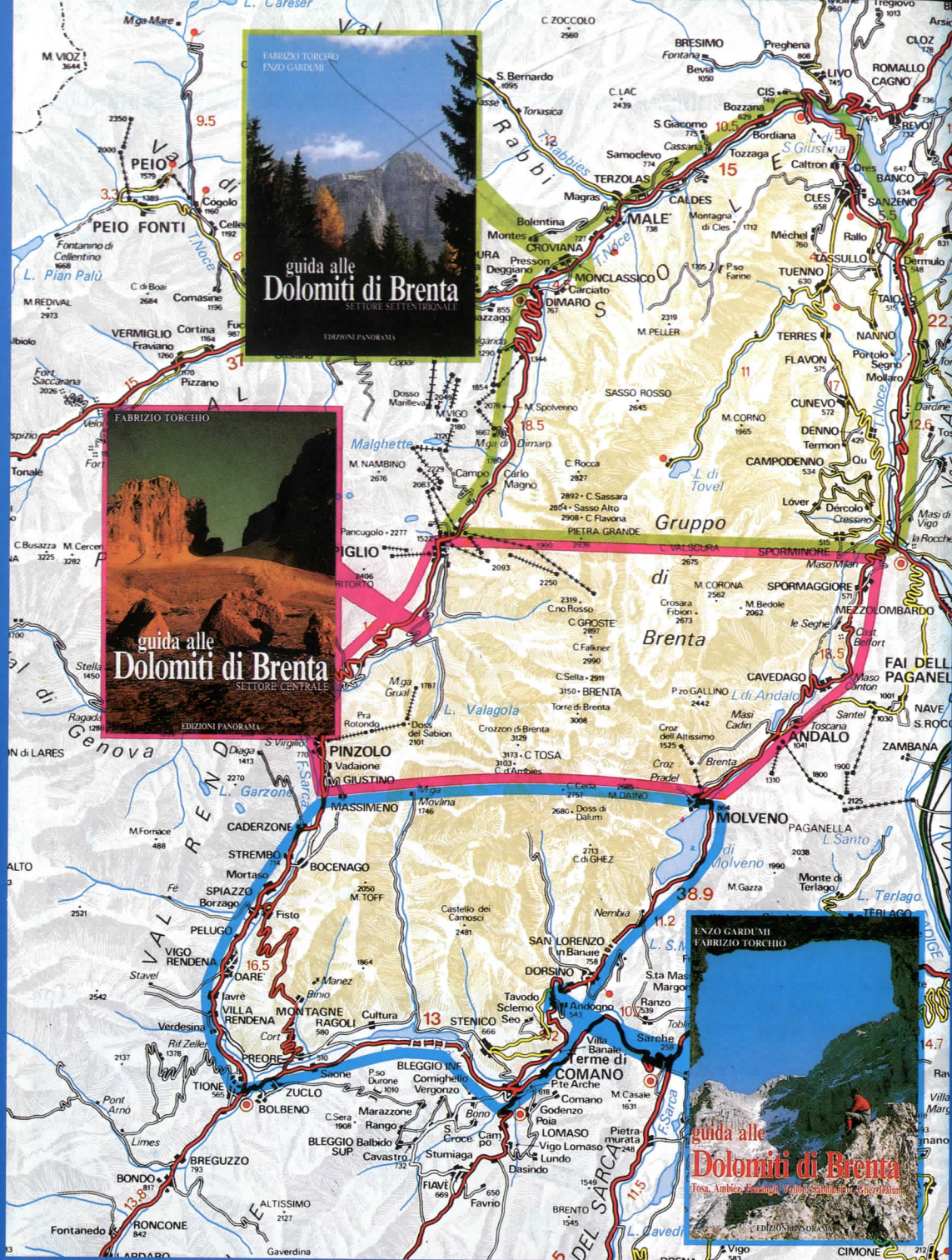
A lato:

*Croz dell'Altissimo, 80 anni fa la prima  
ascensione di Angelo Dibona con i f.lli  
Mayer e Luigi Rizzi (Foto M. Benedetti)*

## SOMMARIO

Il documento programmatico della SAT sulla attività per la protezione della natura alpina	pag. 6
I fiori delle rocce <i>di Domenico Puiatti</i>	» 13
Cimon della Pala <i>di Gianni Pieropan</i>	» 22
La valle dei Monzoni e il Rifugio Torquato Taramelli <i>di Mauro Roveri e Giorgio Perini</i>	» 29
Itinerari: Brenta montagna vera <i>di Fabrizio Torchio</i>	
Una Genziana alla montagna nella storia <i>di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 37
E la montagna venne al Festival <i>di Marco Benedetti</i>	» 39
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 43
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 49
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 54
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 56





Tutte le escursioni, traversate, ascensioni: 640 pagine, 247 foto a colori, 13 carte a colori e carta generale al 50.000 allegata al 3° volume

Un'altra straordinaria edizione

# PANORAMA

38100 TRENTO Via Serafini 11 tel. (0461) 910102-912353

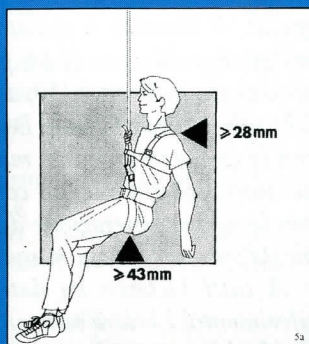
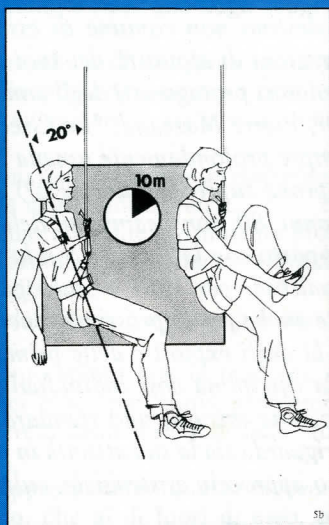


**CORPO SOCCORSO ALPINO SAT**

Via Mancini, 57 - Trento - Tel. 0461/233166

**NUCLEO ELICOTTERI 115**

# Imbragatura, ad ognuno la sua



Nei disegni, tratti da «Le Alpi venete», si vedono le posizioni da assumere per provare l'imbragatura.

**L**e foto dei nostri alpinisti di alcuni decenni or sono ce li mostrano con il terminale della loro corda legato al torace o alla vita e tutt'al più con una o due bretelle: era la prima imbragatura che si rivelò peraltro rapidamente un punto debole nel collegamento corda-uomo e fonte di gravi lesioni per il concentrarsi di sollecitazioni elevate in zone ristrette del corpo.

Da cui la necessità di ripartire il tiro della corda in caso di caduta (volo) su una superficie la più ampia possibile curando che la risultante complessiva delle forze reagenti faccia assumere all'alpinista una posizione compatibile con le caratteristiche dell'organismo umano sia in fase di arresto della caduta (la sollecitazione di breve durata può sfiorare i 1.000 kg) sia successivamente in fase «statica». Ne conseguono alcune considerazioni.

L'imbragatura è il più personale degli «indumenti tecnici» dell'alpinista perché ogni corporatura deve, per ottenere le prestazioni di cui sopra, essere controllata e regolata «in laboratorio e non a pie d'opera».

L'imbragatura deve essere del tipo «intero» con

cosciali, fascia toracica e bretelle. L'aggancio alle corde deve avvenire nettamente al di sopra del centro di gravità dell'alpinista come in una nave il centro di spinta deve essere nettamente al di sopra del centro di gravità perché questa possa navigare stabilmente.

La sola fascia toracica con bretelle e la sola imbragatura bassa non sono da considerarsi imbragatura di sicurezza.

Passiamo ora i criteri della scelta e della regolazione dell'imbragatura. L'imbragatura ottimale dovrà avere dei cosciali larghi 4-5 cm ed una fascia toracica di 5-6 cm mentre l'attacco della corda dovrà essere situato al di sopra del punto medio fra ombelico e inizio dello sterno. Le regolazioni dovranno essere tali da consentire un vestiario sia leggero che pesante.

Più che scelta, l'imbragatura va provata indossandola ed appendendosi nel vuoto: il corpo rilassato dovrà disporsi naturalmente come in figura. Non si deve sentire nella colonna dorsale alcuno sforzo che tenda ad incurvarla. Rimanendo seduti una decina di minuti, non deve manifestarsi dolore apprezzabile o formicolio.

# GRAZIE BRUNO!

Il 24 giugno Bruno Detassis ha compiuto 80 anni. Tutti gli alpinisti, ma in particolar modo quelli legati alle tradizioni e allo stile della SAT, gli rivolgono il loro augurio, gli dicono il loro grazie. A Detassis è toccato il destino non comune di essere amico e compagno di cordata – materiale e ideale – di tre generazioni di alpinisti: dei suoi coetanei nell'irripetibile scoperta del sesto grado negli anni '30; dei generosi protagonisti degli anni '60 in Brenta (chi non ricorda Claude Barbier, Pierre Mazeaud, "Le Grec" Livanos, con la carica innovativa, ma sempre profondamente umana presente nel loro alpinismo, visto come prova suprema d'amicizia?) e infine con la nuova generazione degli anni '80, con i campioni dell'arrampicata sportiva, di un nuovo rapporto con la roccia e con la natura.

A tutti Detassis ha dato qualcosa, per tutti è stato punto di riferimento. Lo sarà sicuramente anche per la prossima generazione perché la sua grandezza – al di là degli exploit e delle prime salite – sta nell'aver fissato, in quella disciplina così individualistica e personalizzata che è l'alpinismo, una misura, uno standard con i quali confrontarsi. E la misura riguarda sia la sua attività in parete, sia le sue scelte di vita, sia il suo approccio esistenziale, culturale alla montagna.

Detassis ha visto e ha fatto conoscere la montagna come una dimensione di libertà che richiede però piena dedizione e grande responsabilità da parte dell'uomo; è stato il grande nemico degli improvvisatori, anche se geniali; ha proposto – per primo forse – l'alpinismo come attività globale – non come evasione, o fuga, o exploit o tensione, o esasperazione o nevrosi – ma come equilibrio fra il proprio essere uomini e l'immensità misteriosa e un po' paurosa del creato.

In questa sua dimensione per l'alpinismo c'è spazio per il fabbro e per il poeta, non c'è contraddizione fra la fatica umile della quotidianità e l'exploit irripetibile.

Per questo Bruno Detassis resta alpinista classico, testimone e precursore anche oggi, invidiabile per il traguardo degli 80 anni che valica, nella sua età vigorosa e nella sua saggezza.

La SAT è orgogliosa di averlo fra i suoi soci, gli fa mille auguri e gli dice, Grazie Bruno.

Franco de Battaglia



# La SAT e la natura alpina.

La protezione dell'ambiente montano è stata uno degli scopi statutari della SAT fin dalla sua fondazione.

Quello che però allora era espressione di una minoranza di studiosi, ed investiva una piccola parte delle nostre valli, è diventato oggi un problema fondamentale che tocca la vita stessa della SAT, il suo modo di avvicinare e visitare la montagna, il futuro delle nostre montagne.

È per questo motivo che le Sezioni hanno chiesto un documento programmatico della SAT sulla protezione della natura alpina negli anni novanta.

Esso è stato studiato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano, discusso dal Consiglio Centrale, inviato in esame alle Sezioni, che lo hanno ritornato con il loro parere e che ringraziamo per il loro valido contributo.

Il documento, nella sua stesura definitiva, è stato approvato nel Consiglio dell'11 maggio 1990 ed è qui presentato.

Siamo consci che esso, per quanto stilato con la massima cura, non può pretendere di trovare una soluzione ai molteplici e sempre nuovi problemi legati alla protezione della natura. Esso però dà un'idea concreta della serietà e dello studio con cui la SAT affronta questo essenziale problema.

Siamo certi che Sezioni e Soci apprezzeranno questo lavoro e soprattutto cercheranno di appoggiare sia nell'ambiente satino, che al di fuori di esso, questi principi, indispensabili affinché le montagne, belle, ma fragili e delicate, possano essere tramandate in buone condizioni ai nostri figli.

Excelsior!

**Il Presidente  
Luigi Zobe**

Il «Documento programmatico della SAT sull'attività per la protezione della natura alpina» proposto dal gennaio scorso dalla Commissione S.A.T. per la tutela dell'ambiente montano, dopo esser stato esaminato dalle sezioni e gruppi SAT ed averne ricevuto ampia approvazione, l'11 maggio 1990 è stato definitivamente approvato anche dal Consiglio Centrale della SAT.

Scaturito dall'esigenza sempre più pressante delle sezioni e gruppi SAT per disporre di una carta di comportamento analoga e quella del C.A.I., per avere un indirizzo su cosa fare e come impegnarsi di fronte alle problematiche ambientali locali o più generali, il «documento» costituisce quindi un importante e sostanziale punto di riferimento per coloro che, nell'ambito del sodalizio, vogliono impegnarsi per la tutela dell'ambiente naturale delle montagne.

La sua approvazione rappresenta una tappa particolarmente significativa per tutta la SAT; con esso il sodalizio si dichiara impegnato a tutti i livelli a vivere più criticamente la propria presenza in montagna.

**La Commissione SAT  
per la Tutela dell'Ambiente Montano**

# Documento programmatico della Società degli Alpinisti Tridentini sull'attività per la protezione della natura alpina.

**L**a Società degli Alpinisti Tridentini, fin dalla sua fondazione, si è proposta il compito statutario di diffondere l'interesse per i territori montani, riconoscere l'importanza della montagna come ambiente naturale di grande pregio e significato e la validità della presenza umana in essa, purché concepita nel quadro di un nuovo rapporto fra l'uomo stesso e l'ambiente naturale: in modo cioè da trovare un nuovo equilibrio tra l'esigenza della conservazione di tale ambiente e quella d'armonioso sviluppo della società umana che vi è inserita.

Si ritiene pertanto che la politica protezionistica della S.A.T. debba essere indirizzata nei seguenti obiettivi di principio:

1. *Tutela integrale dell'alta montagna*, in particolare ghiacciai, creste, vette ed

elementi morfologici dominanti o caratteristici.

L'alta montagna, nel suo complesso, rappresenta l'ultimo ambiente naturale non antropizzato d'Europa e riveste, anche per tale motivo, un'importanza assolutamente eccezionale.

2. *Classificazione* e rigorosa tutela di tutte le zone di notevole interesse ambientale, indipendentemente dalla loro vastità.
3. *Parchi, Riserve e Biotopi*. Particolare attenzione dovrà essere svolta ai Parchi, alle Riserve Naturali e ai Biotopi, affinché la loro istituzione rappresenti l'effettiva volontà di conservazione dell'ambiente.

I Parchi, le Riserve i Biotopi nascono dalla necessità di salvaguardare il







significato di una zona di preminente interesse naturalistico, educativo, culturale, scientifico, non per allontanarla irrimediabilmente dagli uomini ma, anzi, per farne un modello di quello che dovrebbe essere ovunque il corretto uso delle risorse ambientali.

4. *Strade ed infrastrutture viarie* È da evitare la proliferazione di strade e infrastrutture viarie sulla base di attente valutazioni ambientali, idrogeologiche, sociali, paesaggistiche ed economiche.

Opposizione alla penetrazione motorizzata nell'ambiente naturale, alla costruzione e all'asfaltatura delle strade nei boschi o in zone di particolare pregio ambientale.

5. *Tutela del Patrimonio boschivo*. Promozione di un uso del bosco non solo economico o di protezione idrogeologica ma anche come dimensione naturale indispensabile al mantenimento dell'equilibrio ambientale.

Rispetto delle fasce climatico-vegetazionali nei rimboschimenti e nei tagli ed evitare il coniferamento indiscriminato. Richiesta di un'effettiva regolamentazione e sorveglianza delle strade forestali e del loro uso originario. Richieste di riconversione in piste o tratturi, anche con interventi di restauro ambientale, per quelle strade che risultino dannose, di cui sia problematica la manutenzione o risultino pericolose per l'integrità dell'ambiente. Il degrado, in alcune zone particolarmente accentuato, dovuto al calpestio, non v'è sottovalutato e specie per quanto riguarda la raccolta di funghi, dei prodotti del sottobosco, dei fiori, si richiede l'effettiva applicazione delle leggi di settore accentuando soprattutto la sorveglianza.

6. *Tutela delle acque*. Richiesta di maggior rispetto delle falde acquifere, delle sorgenti, dei laghi e delle acque fluenti per garantirne la purezza.

Richiesta per un maggior rispetto dei corsi d'acqua, in particolare per il mantenimento della portata minima, necessaria alla vita degli organismi acquatici.

Opposizione alla generale cementificazione e canalizzazione dei corsi d'acqua, in quanto alterano profondamente l'equilibrio ecologico ed impediscono il processo di autodepurazione dagli elementi inquinanti.

Opposizione ad opere di presa nei laghetti alpini, per garantire l'integrità del loro delicatissimo ecosistema.

Richiesta di rispetto della vegetazione dei laghi e delle sponde al fine di mantenere l'integrità dell'ecosistema e del paesaggio. Rispetto delle zone umide, paludi e torbiere, al fine di garantire la qualità delle acque e la sopravvivenza di animali e piante rari.

7. *Tutela della fauna*. La fauna fa parte dell'ecosistema ed è indispensabile per il mantenimento dell'equilibrio ambientale.

L'attuale condizione di degrado dell'ambiente naturale e conseguente pericolo di riduzione e scomparsa di numerose specie, fa considerare l'attuale gestione dell'attività venatoria non più compatibile con il mantenimento degli equilibri nell'ambiente stesso.

Pur essendo senza dubbio auspicabile che, in un prossimo futuro, il rapporto dell'uomo con la natura non debba più, in nessun caso, presupporre forme di violenza gratuita, si constata che l'attività della caccia rappresenta ancora per alcuni un modo di avvicinarsi all'ambiente naturale.

È comunque indispensabile l'impostazione di una chiara politica venatoria



che affidi direttamente all'ente pubblico la gestione della fauna.

Si propone di realizzare gli eventuali piani di abbattimento sulla base di attenti censimenti faunistici, con rigore e criterio scientifico e nel rispetto delle normative CEE; di sostenere su basi scientifiche il progressivo ripopolamento di vaste aree montane per scopi collegati al mantenimento dell'equilibrio ecologico, anche attraverso l'istituzione di oasi faunistiche.

Per la tutela della fauna ittica si propone l'esclusivo mantenimento delle specie autoctone.

8. *Impianti di risalita e piste per lo sci*. Opposizione a impianti di risalita in zone ancora integre e nei confronti dello sviluppo di impianti e piste esistenti finalizzati al concatenamento a «carosello», in nome dei quali si vogliono giustificare nuovi impianti in zone ancora integre.
9. *Insedamenti fissi e temporanei in mon-*



tagna. La fascia di abitabilità permanente per l'uomo è indicata nella media e bassa montagna, evitando soluzioni ed interventi di tipo massiccio ed industrializzato, accettando quelli gradualmente e a misura d'uomo ed in armonia con l'ambiente, favorendo anzitutto il recupero e la rivitalizzazione dei vecchi centri abitati e dell'architettura tradizionale.

Intervenire affinché lo sviluppo edilizio relativo agli insediamenti temporanei non sottragga nuovi spazi ed eviti nuovi problemi ambientali, urbanistici e gestionali.

10. *Cave, attività estrattive.* Per i rilevanti danni ambientali che tali attività comportano, si richiede di limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario e in modo razionale, assoggettandoli a regole e controlli assai attenti, chiedendo inoltre il ripristino dello stato dei luoghi mediante opere appropriate di restauro ambientale.

Ogni progetto di sfruttamento all'interno di zone ritenute di particolare significato e valore ambientale è da contrastare.

11. *Zootecnia ed agricoltura di montagna.* Appoggio alla diffusione di tecniche di allevamento adeguate alle specifiche condizioni ambientali.

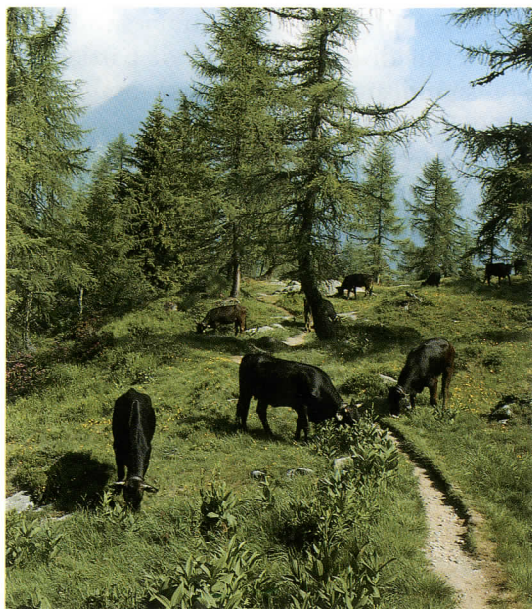
Esclusione di aree di particolare pregio naturalistico.

Sostegno ad iniziative per la diffusione di soluzioni intese a diffondere tecniche e pratiche di agricoltura per produzioni di qualità anziché di massa ed in particolare modo a quelle che utilizzano sistemi di coltivazione biologica.

12. *Attività tradizionali.* Valorizzare l'autentico artigianato locale, sostenendo la creazione di scuole per la formazione professionale delle attività legate al territorio e alle tradizioni locali. Promuovere il recupero di certe attività tradizionali e la rivitalizzazione, per fasce ottimali, degli ambienti umani legati alla montagna. Contribuire a rivalutare in modo non solo esteriore la cultura tradizionale.

13. *Sentieri.* Ogni nuovo sentiero contribuisce a rendere più debole l'equilibrio ambientale. È pertanto da evitare la «costruzione» di nuovi itinerari in zone già ampiamente servite e in quelle dove il futuro utilizzo comporterebbe pericolo per il mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema.

La sede del sentiero deve seguire i vecchi tracciati rispettandone la tipologia e il profilo dei versanti; l'eventuale attrezzatura e segnaletica dovrà essere essenziale, in armonia con l'ambiente, nel massimo rispetto delle testimonianze storiche e culturali.



Per alcuni sentieri esistenti, se ritenuti in contrasto con il mantenimento di zone di tutela integrale all'interno dei Parchi, Riserve e Biotopi, si proporrà il ripristino alle condizioni ambientali preesistenti.

Sono da escludere nuove vie ferrate o attrezzate.

14. *Rifugi alpini*. La presenza dei rifugi alpini deve causare il minor impatto paesaggistico e ambientale possibile e altresì conservare le caratteristiche gestionali e funzionali sue proprie per il decoroso ricovero degli alpinisti senza trasformarsi in strutture per ferie.

Va favorito e sostenuto l'approvvigionamento dal fondovalle con mezzi che comportino il minor danno ambientale e vanno ricercate soluzioni atte a contenere l'accumulo di rifiuti, al fine di contribuire a ridurre il grave problema dello smaltimento dei rifiuti stessi.



Per il fabbisogno energetico occorre favorire l'utilizzo di energie rinnovabili e non inquinanti e scoraggiare l'uso di generatori a combustibili fossili.

L'eventuale fabbisogno d'acqua, derivato da laghi e torrenti, dovrà essere effettuato senza alterare livello e portata, in modo tale da non provocare danni al delicato equilibrio biologico.

Particolare attenzione si dovrà avere per quanto riguarda l'uso di detersivi che dovranno essere il meno inquinanti possibile e ridotti al minimo indispensabile.

I rifiuti solidi dovranno essere portati a valle per essere correttamente smaltiti.

È comunque necessaria una chiara e restrittiva disciplina riguardante la ristrutturazione dei rifugi, dei bivacchi, delle malghe, in conformità agli articoli precedenti.



15. *Attività alpinistiche e sportive.* La pratica e la promozione dello sci escursionismo, dello sci alpinismo, dell'arrampicata sportiva, della speleologia, delle attività alpinistiche in generale, va fatta impegnandosi ad evitare possibili danni alla fauna, al bosco, all'ambiente.

Per particolari zone individuate come luoghi di nidificazione, di svernamento, di riproduzione di specie animali, o per altre dove è in corso la rinnovazione forestale, ci si impegnerà per evitare eventuali disturbi e danni.

Opposizione all'uso dell'elicottero per scopi di divertimento, quale supporto dell'attività alpinistica, per l'evidente disturbo ambientale provocato dal mezzo e per la banalizzazione e squalifica dell'attività alpinistica stessa.

Opposizione all'uso, per scopi di divertimento, di tutti i mezzi motorizzati, (auto, fuoristrada, motoslitte, moto da trial, ecc.) al di fuori delle strade aperte al pubblico transito.

La pratica del «mountain bike» va fatta solo entro le strade di montagna e non sui prati, o sui sentieri che devono rimanere di esclusivo uso di chi va a piedi.

Per le altre attività sportive praticate in montagna come il deltaplano o il parapendio si richiede di non raggiungere motorizzati le zone di lancio, quando ciò non sia espressamente consentito.

Impegno di tutti i frequentatori della montagna a riportare a valle, nei luoghi di raccolta, i propri rifiuti.

16. *Politica di autodisciplina della SAT.*



L'efficienza e la credibilità di qualunque iniziativa che la SAT volesse intraprendere per la difesa dell'ambiente montano, verrebbero gravemente compromesse qualora le molteplici attività del Sodalizio non fossero improntate ad assoluto rigore e coe-

renza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali.

La S.A.T. deve tendere a rappresentare, a tutti i livelli ed in ogni circostanza, l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e viverne le bellezze senza in alcun modo degradarne il significato.

A questo scopo, per ogni azione che coinvolga problemi di tutela dell'ambiente montano, oltre ad un'ampia e costante sensibilizzazione di tutti i soci, è opportuna, a tutti i livelli, una cooperazione stretta e responsabile tra le Commissioni competenti e tra queste le le sezioni.

Approvato dal Consiglio Centrale l'11.5.90.



# I fiori delle rocce

di Domenico Puiatti  
disegni di Toni Righi

**S**eguendo un qualsiasi itinerario alpinistico o escursionistico sulle nostre Dolomiti, in Brenta o in Marmolada, in Catinaccio o sulle Pale, si percorrono frequentemente, o almeno si costeggiano alla base, delle formazioni rocciose. Su queste è altrettanto frequente osservare delle piante particolari che, per le inconsuete caratteristiche morfologiche, o per la non comune bellezza dei fiori, ovvero soltanto per l'ambiente inospitale circostante, destano attenzione e spesso meraviglia. Queste piante hanno realizzato, con una serie di mutazioni genetiche, alcuni adattamenti particolari che consentono loro di sopravvivere in questo ambiente particolarmente ostile alla vita.

Le rocce infatti investite dalle forti radiazioni solari d'estate, serrate nella morsa del gelo invernale, esposte ai venti più violenti ed alla siccità, sono il regno delle specie a pulvino (a cuscinetto o a tappetto) e dei piccoli cespi dalle foglie addensate, con fiori numerosissimi o assai grandi (in rapporto alla statura della pianta), con foglie spesso carnose, o densamente pelose, o incrostate da secrezioni calcaree, e con uno sviluppatissimo e robusto apparato radicale: entità altamente specializzate, degne di essere conosciute un po' da vicino da tutti coloro che amano la natura alpina e meritevoli di essere comunque rispettate.

Bisogna considerare che le piante (come del resto ogni essere vivente) possiedono un bilancio idrico, cioè, grosso modo, l'acqua che entra, principalmente dalle radici, deve compensare quella che esce con la traspirazione (attraverso le foglie). Questo indispensabile apporto di liquidi è evidentemente più difficoltoso sulle rocce a causa del veloce ruscellamento delle acque piovane e della scarsità di terra atta a trattenere l'umidità, ma è reso ancor più difficile dall'insolazione estiva che, riscaldando le rocce,



*Saxifraga Burserana*



ne fa evaporare la poca acque trattenuta; dal gelo presente per molti mesi che, solidificandola, rende l'acqua indisponibile per le piante; dal vento che prosciuga rapidamente il terreno e che, disseccando l'aria attorno alla pianta, ne fa aumentare la traspirazione. Una ulteriore difficoltà è data dalla temperatura, soprattutto dalla forte escursione termica fra il giorno e la notte, fra l'estate e l'inverno (anche 40 °C). Questi sbalzi di temperatura sono di grande importanza per la biologia della pianta: influenzano infatti l'apertura delle gemme, lo sviluppo delle foglie, la fioritura e la fruttificazione. Difficoltosa infine è la riproduzione, non solo per la brevità della stagione favorevole, ma anche per la scarsità, in altitudine, di insetti impollinatori.

Gli accorgimenti realizzati dalle piante delle rocce alpine per resistere alle difficoltà, per sopravvivere e per riprodursi, sono i seguenti.

Anzitutto un apparato radicale molto sviluppato, talvolta con fusto grosso e legnoso, adatto sia ad assorbire ogni minima particella di umidità in un'area relativamente estesa (si noti anche che la pianta si nutre dei sali disciolti nei liquidi assunti attraverso le radici), sia a resistere all'azione meccanica degli agenti atmosferici.

Un secondo accorgimento è rappresentato dal portamento stesso della pianta che assume forme ridotte e prostrate (a ciò concorre anche la notevole intensità, in quota, della radiazione ultravioletta che riduce o arresta lo sviluppo delle cellule); queste forme compatte, oltre a presentare scarsa resistenza all'azione del vento, consentono di mantenere all'interno del denso strato vegetale condizioni di umidità e di temperatura più favorevoli di quelle esterne, ma soprattutto provocano una notevole riduzione della traspirazione fogliare con conseguente minor necessità di assumere liquido e maggiore resistenza al freddo esterno.

A questo stesso scopo mira la frequente presenza di dense pelurie sugli organi aerei che, trattenendo uno strato d'aria fermo nel loro intreccio, realizzano un'ulteriore protezione contro l'eccessiva irradiazione, contro il gelo e contro il vento. Per resistere poi alle basse temperature è frequente in tutte le piante alpine la produzione, attraverso la fotosintesi, di zuccheri solubili, i quali, disciolti nei liquidi cellulari, ne aumentano la



T. Righi

*Festuca Alpina*

concentrazione e quindi ne abbassano il punto di congelamento.

Per superare infine le difficoltà che si frappongono alla perpetuazione della specie, si notano ulteriori peculiarità: anzitutto una notevole velocità di sviluppo dei fusti, dei rami e delle foglie; poi una pronta fioritura, che è inoltre relativamente duratura per la frequente presenza di numerose gemme di riserva ad apertura scalare; infine un'immediata e numericamente notevole fruttificazione; e tutto ciò in un arco di tempo che, di norma, non supera i tre mesi. I fiori poi, allo scopo di attirare l'attenzione degli insetti anche a distanze relativamente cospicue, sono molto vistosi, o perché molto grandi in rapporto alla piccolezza della pianta, o perché molto numerosi sì da formare una macchia di colore abbastanza estesa, o perché vivacemente colorati in modo da creare un'evidente contrasto con la superficie rocciosa. Si pensi ad esempio al cuscinetto delle *Androsaci* o al tappeto dei *Silene*, talvolta ricoperti completamente dalle corolle fiorite, tanto da nascondere il verde delle foglie; oppure al festone azzurro intenso della *Veronica* che, scorrendo lungo una fessura trasversale, spicca sul grigio-chiaro della Dolomia.

Percorrendo, ad esempio, un tratto del Sentiero delle Bocchette in Brenta, o il Sentiero delle Scalette in Catinaccio, si osservano nelle fessure delle rocce circostanti numerose specie di piante (circa un centinaio di specie diverse), ma solo una parte di queste ha il suo habitat specifico nelle rocce, mentre molte altre trovano solo occasionalmente ospitalità nelle fessure rocciose, vivendo esse di norma sui ghiaioni e sui pascoli discontinui sottostanti. Una distinzione precisa non è possibile, tuttavia, le prime, cioè quelle che vivono preferibilmente o esclusivamente nelle fessure, sono relativamente poche (forse una quarantina di specie) e ritengo siano anche abbastanza facilmente individuabili per le loro caratteristiche morfologiche.

Ne elenco solo alcune fra le più frequenti, ponendo appunto in evidenza queste caratteristiche tipiche. Consideriamo anzitutto le piante con portamento a denso cuscinetto o a tappeto e foglie molto addensate.

1) l'*Androsace helvetica*: Ø 1-5 cm, con fiori bianchi,



*Rhodhotamnus Chamaecistus*

Di fronte:

*Phyteuma Sieberi*

molto numerosi e senza fusto apprezzabile; foglie piccolissime (più o meno 4 mm), lanceolate; vive al di sopra dei 2000 m;

2) la *Saxifraga squarrosa* (*Saxifraga* delle Dolomiti): Ø 1-10 cm, con foglie di 3 mm, lanceolate, verde-glaucò, ricoperte parzialmente da secrezioni calcaree bianche e con fiori piccoli biancastri, su fusti di 3-6 cm; si trova oltre i 1400 metri;

3) la *Saxifraga burserana*: Ø 5-10 cm, verde-glaucò, con foglie lineari, acutissime di 5-12 mm e con fiori bianchi, numerosi, relativamente grandi (Ø fino a 1-2 cm), su fusti di 5-10 cm; vive, di norma, oltre i 1000 m;

4) la *Minuartia sedoides*: Ø 2-20 cm; pianta verde-giallastra con foglie di 3-6 mm e fiori verdi privi (di petali) su fusti brevissimi; la si può osservare oltre i 1800 m;

5) la *Petrocallis pyrenaica*: diametro variabile ed irregolare; foglie piccole (4-5 mm), a forma di tridente; fiori



T. Pighi

piccoli numerosissimi, rosei con venature violette; vive normalmente alle massime altezze delle catene dolomitiche, spesso in ambiente di vetta;

6) la *Silene acaulis*: Ø 10-30 cm; con foglie lineari di 1-2 cm e fiori piccoli, numerosissimi, rosei o rossi; vive oltre i 1500 m, più comunemente sui ghiaioni o sui pascoli discontinui, ma è frequente anche sulle rocce.

In un secondo gruppo si possono poi raggruppare le piante che formano un cespo compatto e si allungano a festone:

1) le due graminacee più frequenti in roccia dolomitica: la *Festuca alpina* (Festuca delle Dolomiti) e la *Sesleria sphaerocephala* (sesleria a testa sferica) dai fusti sottili, più lunghi delle foglie, che sono pure sottili, quasi capillari; la prima con il suo lasso pennacchio verde di 1-4 cm all'apice del fusto, l'altra con la pannocchia giallo paglierino pressoché rotonda (Ø 1/2 cm circa) con fiori molto addensati; vivono entrambe oltre i 1500 m;

2) gli azzurri *Raponzoli*: il più famoso e spettacolare *Physoplexis comosa* (Raponzolo di roccia o Raponzolo piumato) con il suo grande (Ø 4-7 cm) capolino pendulo e le foglie verdi con sfumature bluastre, lucide sopra, più o meno ovali e grossamente dentate al margine; ed i meno noti *Phyteuma sieberi* e *Ph. scheuchzeri* con capolini minori: il primo con fusti di 5-20 cm, capolini del Ø di 1-2 cm, foglie inferiori con picciolo breve (1-4 cm) e lamina triangolare; il secondo con fusti di 20-50 cm, capolini un po' più grandi, foglie inferiori con picciolo allungato (5-10 cm) e lamina più o meno ovale;

3) le *Campanule*: sulla roccia sono presenti alcune specie (*Campanula rotundifolia*, *Campanula cochlearifolia*, *Campanula carnica*, *Campanula caespitosa*) abbastanza simili fra loro da non essere distinguibili senza un esame particolareggiato;

4) la *Veronica (Paederota bonarota)* che, con la sua inflorescenza azzurro-violetta a mo' di spiga pendula, e le sue foglie ovali verde-scuro, spesso forma dei lunghi festoni nelle fessure orizzontali;

5) il *Rhodothamnus chamaecistus* (Rododendro nano),



preziosità tipica della dolomia: piccolissimo cespuglio con fusto legnoso, contorto, foglie sempreverdi e coriacee, fiori grandi ( $\varnothing$  1-3 cm) che assomigliano, per i loro bellissimi colori, al fiore del pesco;

*Potentilla Nitida*

6) ricordiamo per ultima quella che può forse considerarsi la più bella pianta delle rocce dolomitiche: la *Potentilla nitida* (detta anche, appunto, *Potentilla delle Dolomiti*). È specie molto antica, che è arrivata fino a noi pressoché immutata dal lontano Terziario (almeno un milione di anni fa), e che ha superato i periodi delle glaciazioni quaternarie rifugiandosi sui versanti favorevoli delle aree sommitali rimaste libere dai ghiacci. Ha un fusto legnoso e molto ramificato che di solito forma un piccolo cuscino, ma che talvolta ricopre una relativamente vasta superficie rocciosa, con foglie grigio-argentate e bellissimi fiori, simili ad una piccola rosa, talvolta così fitti da formare una rosea cascata.

# Cimon della Pala

di Gianni Pieropan

*Ci sembra superfluo ricordare, specie agli anziani della S.A.T., una figura quale Gianni Pieropan, vicentino settantaseienne, come dire un'intera esistenza dedicata in giusta misura alla montagna e da questa ben ripagata.*

*Lo annoveriamo tra i nostri migliori amici e così ci è capitato di ridestargli la memoria, ottenendo il ripescaggio di una serie di scritti inediti stesi oltre cinquant'anni addietro e che hanno quale argomento chiave il Cimon della Pala, sicuramente inteso, almeno in quel periodo, quale montagna ideale.*

*Sono firmati e datati «Schio, 19 ottobre 1940»: perché mai?*

*L'autore, richiamato per la terza volta alle armi quale caporale di fanteria, risiedeva provvisoriamente nella città del Pasubio dove prestava servizio quale scritturale, grazie al corredo di una favolosa calligrafia, al comando del 57° fanteria. Anziché approfittare della libera uscita, come facevano tutti, egli preferiva rimanere in ufficio,*

*esercitandosi a dattilografare e ricopiare alcune sue recenti memorie alpinistiche scritte su un quaderno.*

*A distanza di oltre mezzo secolo queste impressioni così ricche di entusiasmo e per questo sommamente genuine, colpiranno anche per la loro correttezza formale: è un vero e proprio prelude alle future fortune letterarie dell'autore, che trovano le loro basi in queste descrizioni così piacevoli e immediate. Con tratti a volte veramente magistrali, che anticipano le future affermazioni, ambienti e personaggi per molti versi scomparsi acquistano una dimensione e una vitalità talvolta prorompenti.*

*Non stiamo ad elencare la poderosa produzione storica e letteraria sfornata negli ultimi venticinque anni dall'autore con particolare attenzione alle sue «Piccole Dolomiti» e nemmeno l'incredibile serie di scritti su giornali e riviste che quasi si raddoppia nel tempo; qui abbiamo non soltanto l'atto di nascita, ma anche il ritratto giovanile di Gianni Pieropan.*

\* \* \*

**I**l Cimon della Pala m 3186, montagna conosciutissima tra le Dolomiti e giustamente famosa è, se non la vetta più alta, certamente la principale nel gruppo delle Pale di S. Martino.

Dal meraviglioso ripiano di S. Martino di Castrozza il monte balza verso il cielo

con un'immane, giallastra parete a picco di oltre mille metri. Poi, via che si sale verso il Rolle, il suo aspetto subisce una stupefacente trasformazione, finché dai pascoli del Passo appare un Cimone dal profilo sottile, elegantissimo e stranamente assomigliante alla prodigiosa sagoma del Cer-



vino visto dal Riffel. Infatti, questa eccezionale ed unica parentela gli è valso il titolo di «Cervino delle Dolomiti».

L'accesso alla vetta per la via comune, non è semplice, nè facile.

Le difficoltà maggiori consistono in una breve arrampicata della durata di circa un'ora, valutabile in un secondo grado, però eccezionalmente esposta e in qualche punto veramente aerea ed impressionante. Il punto d'attacco ed il percorso sono in compenso facilmente riconoscibili e la roccia vi è pure sicurissima, in conseguenza dell'intenso passaggio di comitive, at-

tratte dalla bellezza e dalla notorietà della montagna. Per quattro anni ininterrottamente salii al Cimon della Pala, ma due sole volte ebbi la fortuna di toccarne la superba vetta. Provai in compenso, ad ogni ripresa sempre nuove e diverse emozioni, che mi ripagarono ad usura delle delusioni subite.

La partita non è ancora chiusa, certamente. Non ha mai provato stanchezza nel salire anche diverse volte una stessa montagna; meno che mai questo potrà succedere con il Cimon della Pala, stupendo ed impareggiabile esemplare di dolomite.

29 - 30 Giugno 1935

Proseguendo il nostro intenso programma di escursioni ciclo-alpinistiche, non potevamo mancar di approfittare di due giorni di festa consecutivi, che si presentavano quanto mai allettanti.

Con Arduino studiai un itinerario che si adattasse al tempo disponibile, vedendo bene, nel contempo, di sfruttarlo al massimo grado.

Cima d'Asta non ci soddisfece; ormai ci voleva qualcosa di più. Puntammo gli occhi sulla Fradusta, di facile ascensione e al centro del meraviglioso gruppo delle Pale di S. Martino. Dalla Fradusta al Cimon della Pala il passo fu breve, anzi troppo breve si potrebbe dire, non per noi però, già avvezzi a semi-pazzesche imprese quali la Marmolada nel 1933. Questa volta non facemmo mistero ad alcuno del nostro progetto e così la compagnia si accrebbe; infatti a me, Arduino ed Alberto Martini, si aggiunsero Toni Busolo, Gino Rigon e una recluta, Giovanni Casarotto, simpaticissimo, buon canterino e buon alpinista.

Proprio quello che ci voleva per sostituire Fioravante soldato.

Adunata alle 3 del mattino del 19 a casa di Arduino; il luogo è cambiato ma è sempre un covo.

È ancora notte quando prendiamo la strada per Bassano, stavolta asfaltata.

Il sole spunta in un cielo limpidissimo quando già stiamo infilando la Valsugana, che ci riporta all'ombra più completa. Anche lungo la vallata la strada è enormemente migliorata, dove non è addirittura rifatta a nuovo; solo in qualche tratto ancora in lavoro dobbiamo mettere piede a terra, ma con poca perdita di tempo.

Poco dopo le sei giungiamo a Primolano e, consumata una rapida colazione, risaliamo i larghi tornanti delle «scale». Giunti al ponte sul Cismon volgiamo in una stradiciola che segue l'argine sinistro del torrente fino a Fonzaso; però la scorciatoia non è affatto conveniente.

A Fonzaso sostiamo per ascoltare la S.



*Passo del Travignolo, 1935. (Foto G. Pieropan)*

Messa. Il sole ci ha ripresi e ci accompagna per il Ponte della Serra e la profonda valle del Cismon fino a Imer, dove improvviso si spalanca il panorama sulla stupenda conca di Primiero.

Passiamo per Fiera poco dopo le 10 e ci arrestiamo a Siror, l'ultimo villaggio ai piedi della durissima salita che porta a S. Martino e a Rolle. Depositiamo le biciclette in un fienile e ci concediamo l'inusitato lusso di una discreta pastasciutta all'albergo Centrale, una trattoria tanto modesta quant'è pomposo il nome. Devo bagnare le mie nuovissime scarpe da montagna, alla loro prima uscita; è il mio primo paio di scarpe veramente degne dell'uso cui sono destinate.

All'una ci rimettiamo in cammino, sotto

un sole e un'arsura brucianti. Data la stagione il calore è fortissimo; oggi in città devono arrostirsi.

Lungo un'ampia mulattiera risaliamo il fondovalle, stretti fra il Cismon vorticoso e l'abetaia che diviene sempre più alta e fitta. Incrociamo rustiche malghe, graziosamente appollaiate su verdissimi dossi, che chiazzano di un loro verde morbida-mente chiaro la massa cupa del bosco.

Giriamo dalla sinistra alla destra e poi ancora alla sinistra del torrente, con pendenza poco marcata, ma l'ora troppo calda e forse un po' di stanchezza impongono un'andatura lentissima e innumerevoli soste all'incrocio dei vari torrentelli.

Con un'improvvisa puntata raggiungiamo la carrozzabile alla cantoniera di

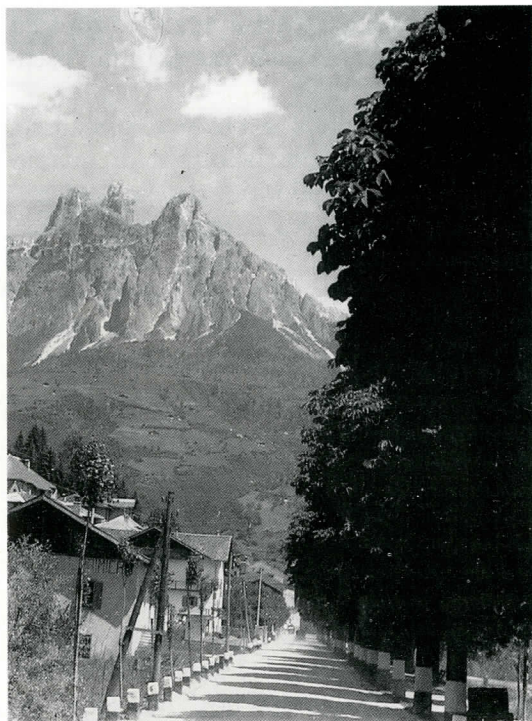
Valmesta. Ampia si apre la vista dal Cimon imponente all'ardito appicco della Rosetta e fino al soprastante Sass Maor, tutti ancora scintillanti di neve.

Seguiamo per un po' la carrozzabile ed entriamo nel cuore del bosco, veramente meraviglioso e dal quale usciremo solo in prossimità di S. Martino. Vi perveniamo infatti quasi improvvisamente, verso le cinque, dopo quattro ore di dura ed estenuante fatica. Ci leggiamo megli occhi la rispettiva stanchezza, ma guai a mollare.

Fatta la provvista di pane e appesantito ancora il sacco, lasciamo S. Martino e ci avviamo verso la montagna, per il nostro primo incontro con le Pale. Traversiamo un'ampia prateria e risaliamo il bosco per un ottimo e segnatissimo sentiero che punta deciso verso lo spigolo della Rosetta; poi, quando il bosco si dirada per cedere il posto ai prati, ai mughi e ai primi ghiaietti, una serie di erte serpentine ci porta ad un pronunciato sperone erboso, il Col Verde, dov'è un modesto rifugio privato. La tensione e la stanchezza c'impingono una sosta; dallo stupendo belvedere del Rifugio ci è così consentito d'ammirare un fantastico tramonto: le imminenti pareti del Cimon della Pala e della Rosetta si vestono di tutti i loro più evanescenti colori all'ultima carezza del sole, mentre nel controluce il profilo della lontana Cima d'Asta sembra qualche cosa di irreale.

Le prime ombre che salgono dalla valle ci riconducono alla realtà e al lavoro; il Rifugio Rosetta è ancora lontano.

Tagliamo due scoscesi canaloni levigati dalle acque e che scendono rovinosi dalle alte creste, e calpestiamo la prima neve. La mulattiera s'inerpica lungo un erto costone, completamente intagliata nella roccia e munita in vari punti di vere e proprie



*Le case di Fiera di Primiero e le Pale di San Martino, 1935. (Foto G. Pieropan)*

ringhiere di corde metalliche fisse, poste più che altro ad uso e consumo della chiassose comitive di villeggianti, in caccia di queste ed altre troppo facili emozioni.

Passo passo ci siamo portati quasi all'altezza di Cima Rosetta, quando le prime stelle brillano in cielo e S. Martino s'illumina di vivide luci.

Toni è ormai letteralmente sfinito, si stacca dal gruppo e allora gli rimango assieme io. Per fortuna il sentiero è di una evidenza lampante, altrimenti il mantenere la buona direzione, con l'oscurità, in questa uniforme sassaia diverrebbe un serio problema.

Tocchiamo infine l'orlo di un piano nevoso. Affondando nella neve molle, lungo una pista ben battuta, eccoci in

breve al Rifugio Rosetta m 2578, apparso improvvisamente come una enorme, oscura massa.

È notte completa, già le nove passate, la giornata è stata più laboriosa di quanto previsto; bando quindi al risparmio, mangiamo e ci facciamo accomodare nientemeno che in stanza, in letto, fra candide lenzuola, accidenti ai lussi inusitati, vedremo poi nel conto.

Siamo quest'anno tra i primi visitatori e speriamo di essere domani anche tra i primi, se non i primi, salitori del Cimon della Pala.

La sveglia è stata laboriosa quanto la giornata di ieri, è c'è voluto del bello e del buono perché alle sei ci mettessimo finalmente in cammino. La temperatura è gelida, ma la giornata si annunzia bellissima e piena di sole. Fuori dell'ampio e massiccio Rifugio, si tende uno squallido, pietroso altopiano in massima parte ancora coperto di neve.

Il Cimon della Pala è all'estrema sinistra della cresta che sopra il Rifugio si alza con la tozza Cima Corona, s'abbassa al Passo Bettega e riprende col Becco del Cimone fino all'altissima, nevosa spalla di questo.

In base alle istruzioni della guida dovremo contornare la Cima Corona, aggirandola sul versante di S. Martino fino a pervenire al Passo Bettega.

È quello che facciamo, percorrendo con circospezione una minuscola traccia di sentiero che corre alla base della parete, sull'orlo dei canali passati ieri sera. Incastonata tra il verde, laggiù, quasi a piombo, S. Martino si ridesta al primo sole.

Girata quasi completamente la parete, entriamo in un angusto circo nevoso, del tutto in ombra. Alla testata ci accoglie un

sole meraviglioso, in un cerchio imponente di vette e corde che si profilano all'orizzonte sopra uno sconvolto mare di vapori; siamo al Passo Bettega. Nascono qui le prime incertezze. Nessuna traccia di passaggio è visibile sulla neve. Davanti a noi scende lentamente un ampio vallone, a sinistra un ripido colatoio. Tentiamo di proseguire per questo, ma dobbiamo presto convincerci che la via logicamente non può passare di lì.

Arduino, avviatosi in esplorazione, ci grida di scendere il vallone, che poi aggiriamo a mezza costa sulla sinistra per ripide rocce.

Uno spettacolo impensato ci si para di fronte.

Tra i rocciosi speroni del Cimon e una possente quinta di roccia gialla facilmente identificabile in Cima Vezzana, si apre un grande vallone nevoso, molto ampio alla base, ridotto a un'esile, verticale strozzatura sulla metà, dalla quale nuovamente si allarga sui due ripidissimi fianchi per terminare ad un'alta, ardita forcella: il Passo del Travignolo.

La visione è talmente improvvisa ed inaspettata che ci lascia nuovamente incerti sul da farsi.

Arduino vorrebbe costeggiare le rocce, ad alta quota sul vallone, per raggiungerlo all'altezza della strozzatura; per un po' lo seguiamo ma poi pensiamo miglior cosa lo scendere per le ripide rocce sul fondo del vallone per risalirlo direttamente.

Iniziamo la nostra fatica, attaccando in breve la vertiginosa strozzatura. La neve ancora abbondantissima e fortunatamente un po' sgelatasi al calore del sole, ci consente di superare la non lieve difficoltà senza l'uso né di corde, né di ramponi. Arduino ci raggiunge, e uniti tocchiamo il Passo del Travignolo m 2938.



*La Fontana di Siror, 1935. (Foto G. Pieropan)*

Al di là si sprofonda un abisso di ghiaccio verdognolo, terminante in una paurosa seraccata. Nell'intaglio del Passo, confusa tra le nebbie che avanzano scorgiamo solamente la verticale, superba parete sud della Marmolada. Di fronte a noi, in un contrasto fortissimo di bianco e nero, tra gli spalti del Cimone e della Vezzena si staglia la Fradusta, completamente sommersa nel barbaglio accecante del ghiacciaio.

Recenti tracce di passaggio marcano il pauroso scivolo ghiacciato che sta alla destra orografica e si dirigono verso la spalla del Cimone, dove s'inizia l'arrampicata, il cui tracciato resta di qui totalmente invisibile. S'impone una sosta per rifocillarci.

L'ora è già assai tarda, oltre le dieci, e pensando al tempo che ancora dovremmo impiegare per compiere il resto della salita, rimaniamo perplessi circa il coronamento finale della nostra coraggiosa impresa. Questa considerazione e la viva preoccupazione per il ritorno a Vicenza, c'inducono infatti, tutti d'accordo e sia pur a malincuore, ad abbandonare l'impresa portata già così a buon punto. Non abbiamo rimorsi perché, ben ragionando, ogni ulteriore proseguimento, oltre a costituire uno sforzo ormai veramente eccessivo per il fisico, pregiudicherebbe gravemente il ritorno a casa entro la notte. Sono almeno 5 ore di cammino che ci separano da Siror e poi di qui a Vicenza ci attendono 110 chilometri di bicicletta;

non c'è tempo da sprecare. Lungo la ripida discesa del canalone, per maggior sicurezza ci leghiamo e io e Arduino calziamo i ramponi.

Siamo presto al fondo senza alcuni incidenti e risalendo il Passo Bettega rientriamo al Rifugio, avvolto in un nebbione umido e freddo. Il conto da pagare, e che paghiamo, dovremo ricordarlo per un bel pezzo, come non scorderemo i soffici lettini e le lenzuola di bucato.

Rifugio Rosetta, ci rivedremo ben presto, ma a patti diversi.

Velocissima compiamo la discesa su S. Martino, che lasciamo a destra, abbreviando per prati e boschi, portandoci direttamente a raggiungere la mulattiera sul fondo valle.

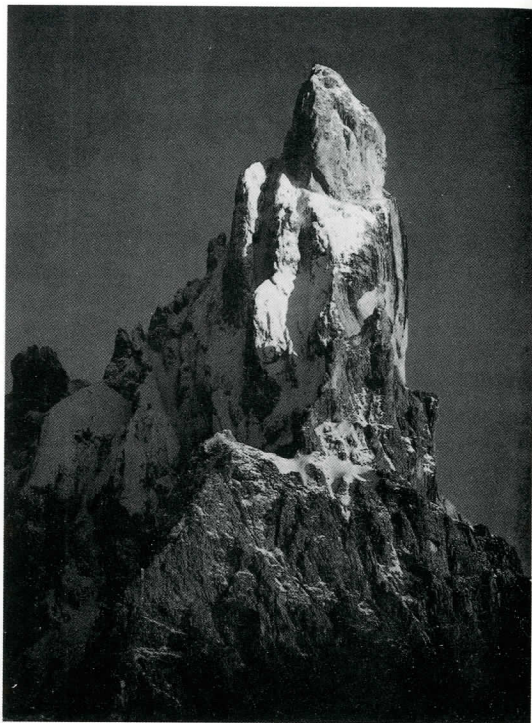
Le scarpe nuove mi fanno ormai vedere tutte le stelle del firmamento. Con la neve hanno sortito un risultato ottimo, ma come inizio la strada è stata troppa; le domeremo un po' alla volta.

Alle 5.30 rivediamo finalmente Siror.

Un guasto alla bicicletta di Casarotto e un po' di pioggia ci fanno perdere quasi un'ora; poi senz'altri inciampi ci mettiamo in strada.

Nonostante la corsa velocissima la notte ci raggiunge in prossimità di Primolano. Il sonno e la stanchezza incipiente ci fanno quasi addormentare sul manubrio e infatti Alberto combina un fantastico capitombolo, fortunatamente senza alcuna conseguenza. Ci inseguiamo sul nero nastro della strada, riunendoci ogni tanto per cantare e mantenerci svegli. Un altro nemico, la fame, c'impone una sosta a Valstagna; il riposo e il rifornimento di carburante solido e liquido sono preziosi, tanto che riprendiamo con aumentata lena e vigoria.

Bassano e Marostica ce li lasciamo alle



*Cimon della Pala. (Foto F. Faganello)  
da: Dolomiti Trentine - Edizioni Panorama  
Per gentile concessione dell'editore.*

spalle e a Sandrigo approfittiamo dell'ultima trattoria aperta per bere alla salute nostra e della bella escursione ormai alla fine.

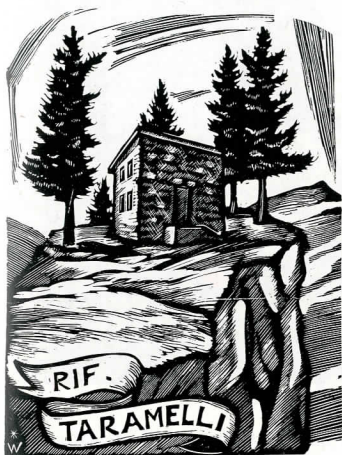
Questo ritorno mi ricorda stranamente quello dell'altr'anno dalla Marmolada, gli stessi uomini e la medesima passione.

Battono le una quando arriviamo a casa, con le facce bruciate dal sole dei tremila metri e con un grosso conto rimasto aperto col Cervino delle Dolomiti.

*(1 / Continua)*

# La Val dei Monzoni e il Rifugio Torquato Taramelli

di Mauro Roveri e Giorgio Perini - SUSAT



**R**isalendo la Val di Fassa, si è fortemente attratti dai contrafforti dolomitici e dalle cime rosate che si estendono delimitandola ai lati, e che creano quei caratteristici contrasti di colore a noi ben noti. Se però con l'auto, superate le vaste praterie di Vigo e giunti a Pozza deviamo a destra, prendendo la strada che dapprima entra in val San Nicolò e infine si inoltra in Val dei Monzoni, restiamo perplessi dal cambiamento di tono. Ai chiari colori della dolomia si contrappone ora il granito scuro: i canali precipitano torvi sulla cresta articolata dei Monzoni che fa da spartiacque con la Val San Pellegrino mentre sui due lati riprendono a dominare le rocce calcaree.

## La gestione del rifugio

Il Rifugio Taramelli ai Monzoni (m 2046) in Val San Nicolò, laterale della Val di Fassa, è gestito dai soci della Sezione Universitaria della SAT (SUSAT).

A gruppi di sei persone, con un capo gestione responsabile, essi raggiungono settimanalmente questo rifugio per provvedere alla gestione ed alla manutenzione. I soci hanno così l'opportunità di entrare a pieno contatto con questo particolare ambiente alpino. Non è raro inoltre ospitare studenti (talvolta provenienti da paesi stranieri) che vengono qui a svolgere ricerche, e preparare tesi.

L'approvvigionamento al rifugio viene effettuato a spalla, rispettando la decisione di non costruire teleferiche o utilizzare mezzi a motore per il rifornimento: una gestione di sei persone si può permettere una lieve fatica e nel contempo eliminare un po' di «inquinamento» (non ultimo quello da rumore).

Dal 1988 si è lanciata una nuova iniziativa. Le varie



*Il Rifugio T. Taramelli  
(Foto M. Roveri)*

## Geologia

Inseriti in uno splendido scenario dolomitico i Monzoni rappresentano per geologi e naturalisti una eccezionale «palestra» di studio dove fenomeni geologici, tettonici e geomorfologici hanno plasmato questi monti.

Nel 1819 G. Marzari Pencati, naturalista vicentino, scoprì delle rocce granitiche sovrapposte a rocce sedimentarie marine relativamente recenti (Era Mesozoica). Per il mondo geologico di allora fu lo scompiglio, la teoria del Nettunismo, sostenuta dalla scuola tedesca, che vedeva all'origine dei «graniti» sedi-

gestioni hanno organizzato degli incontri con la partecipazione di professionisti: biologi, insegnanti, fotografi, musicisti, artigiani, ricercatori, medici, e naturalmente, guide alpine ed istruttori.

Negli ultimi due anni sono state organizzate delle giornate con programma di escursioni naturalistiche guidate, alla fauna, flora e geologia; lezioni di fotografia in montagna, primo soccorso e tecniche di alpinismo e orientamento.

Sono state inoltre effettuate settimane di introduzione all'ambiente dei Monzoni.

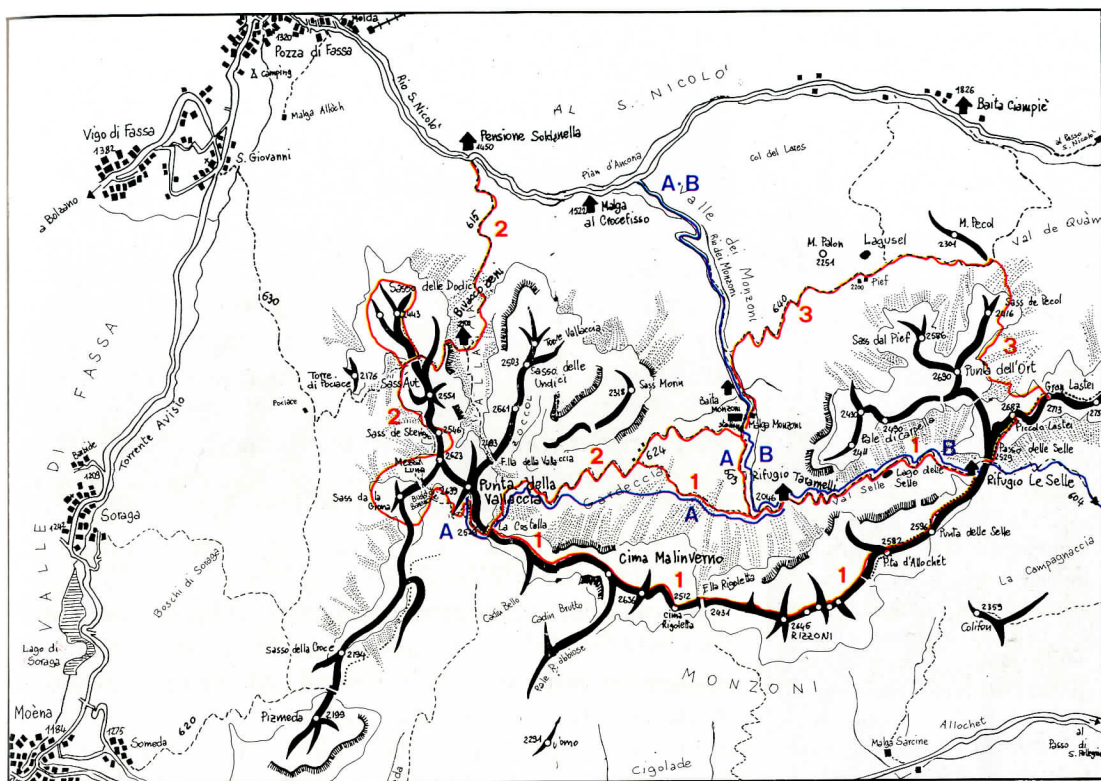
Presentiamo di seguito alcuni itinerari ideali per conoscere meglio questa zona.

## Itinerari per l'estate...

Tutti gli itinerari indicati partono e terminano al Rifugio Taramelli (m 2040).

La classificazione delle difficoltà viene riportata in termini «T» (turistico), «E» (escursionistico), «EE» (per escursionisti esperti) come già indicato da Bizzaro ed al <sup>1</sup>.





La cartina è tratta dal volume «Gruppo della Marmolada» di Luca Visentini ed. Athesia, per gentile concessione dell'autore.

### Traversata completa del Gruppo dei Monzoni

**Dislivelli e tempi di percorrenza:** 900 m in salita e discesa, ore 7

**Difficoltà:** «EE» (escursionisti esperti, per la presenza di corde fisse ai Rizzoni, «Alta Via Bruno Federspiel»).

**Altri punti di partenza:** Passo delle Selle o Passo San Pellegrino.

Dal Rifugio Taramelli (m 2040) per il ripido sentiero n° 604 si sale al laghetto delle Selle (m 2232); lo si costeggia sulla sinistra entrando in un vasto bacino glaciale contornato da ghiaioni detritici. In alto, sotto la parete delle Punte dell'Ort, è visibile una grossa caverna scavata durante la Prima Guerra Mondiale, mentre sulla destra la Punta di Alloché fa da confine geologico fra rocce sedimentarie e magmatiche (zona di contatto). Salendo per il sentiero che serpeggia fra numerose tane di marmotte di giunge al Rifugio Passo delle Selle (m 2523)

menti depositatisi in un «mare primordiale» caldissimo a composizione silicatica, veniva minata alle radici.

La roccia intrusiva scoperta dal Pencati, diffusa nei dintorni di Predazzo e sui Monzoni, prese il nome di monzonite.

Da quel momento in poi Predazzo divenne meta di insigni studiosi di tutta Europa e le scoperte si susseguirono con ritmo incalzante e numerosissimi nuovi minerali (soprattutto nel campo delle formazioni di origine magnetica) vennero scoperti.

Questo tratto delle Dolomiti rappresenta un museo

naturale dove quasi tutte le rocce eruttive del mondo sono contemporaneamente presenti e dove se ne può osservare l'origine e i loro rapporti.

Il paesaggio Dolomitico c'ella nelle sue forme i fenomeni geologici che l'hanno interessato per centinaia di milioni di anni.

Essi, osservabili retrocedendo nel tempo, delle vette alle valli in serie stratigrafiche più o meno rimaneggiati dai processi orogenetici, sono da attribuirsi a fenomeni geologici diversi: l'intesa attività vulcanica del Paleozoico, la sedimentazione di sabbie marine e litorali, i sedimenti marini di origine organogena (calcarei e dolomie) e ad una ripresa dell'attività vulcanica che ha dato luogo alla formazione di rocce intrusive (soprattutto nei Monzoni), effusive e di contatto ricche di minerali di particolare bellezza.

Per effetto di immani spinte dovute alla deriva dei continenti, tali strati, allora disposti orizzontalmente, vennero corrugati fino a formare dei monti poi modellati da ghiacciai e da altri fenomeni di erosione superficiale.

## Vegetazione e flora

La vegetazione delle Dolomiti è caratterizzata da una notevole ricchezza floristica e da una scarsa presenza di endemismi. Questo fenomeno risulta strettamente legato al fatto che le vette dolomitiche, durante le glaciazioni, erano quasi completamente ricoperte dalla coltre di ghiaccio. Per

ore 1,15. Goduta l'ampia vista sulle Pale di San Martino e di San Lucano, su Agnèr, Civetta e Pelmo, si prende la cresta dei Monzoni mentre si osservano Sassolungo, Sassopiatto, Catinaccio con la Roda di Vaèl e le Torri del Vaiolèt. Se segue il sentiero n° 616 fra trincee, caverne e postazioni della Grande Guerra, che erano qui tenute dagli austriaci per giungere, superata la Punta delle Selle (m 2596), sul versante nord-ovest della Punta di Allochèt. Entrati nel regno oscuro della monzonite, roccia grigia a macchie nere (monzogabbro e monzodiorite), si giunge sui Rizzoni (m 2647), dopo aver superato tratti provvisti di corde metalliche di sicurezza, delle quali sarà bene verificarne la solidità. Si scende quindi alla Forcella della Ricoletta (m 2431) fin qui ore 4 - dove, volendo interrompere l'itinerario, si può rientrare al rifugio in circa un'ora, calando per l'impressionante e pittoresco canale che per ghiaie si abbassa fino all'alta Valle dei Monzoni. Per cresta erbosa si prosegue fino sulla Punta Ricoletta (m 2512) indi alla Cima Malinverno (m 2630), giungendo verso ovest alla Forcella Malinverno e subito all'insellatura della Costella (m 2526) - ore 6 - nuovamente in zona calcarea. Si perviene alla Costella pure con una variante che, transitando sul versante sud di Cima Malinverno, scende nel detritico Ciadin Burt e risale il prativo Ciadin Bel costeggiando le Pale Rabbiose (altra importante zona di contatto tra monzonite e arenarie della Val Gardena). Questo settore solitario può offrire occasione d'incontro con la fauna selvatica dei Monzoni: marmotte, pernici, caprioli. Dalla Costella si scende quindi nella Val dei Monzoni per rientrare al rifugio tenendosi fuori sentiero alla base del versante nord della cresta appena percorsa, dapprima per prati e ghiaioni, da ultimo nel bosco di larici, abeti rossi e pino mugo. L'atmosfera magica di questo bosco verso sera ripaga ampiamente della fatica del camminare fuori sentiero. Ci si raccorda più in basso con il sentiero n° 603 che sale dalla Malga Monzoni (m 1862). Prima di giungere al rifugio - ore 7/8 - si possono osservare sulla destra i toal (canaloni) che scendono scuri dai Monzoni: in questi boschetti spesso transitano caprioli.

È anche molto visibile il fenomeno della curvatura alla base degli alberi dovuto a terreni sciolti detritici chiamati creep.



### Traversata Sass de Mesdi - Punta della Vallaccia

**Dislivello e tempi di percorrenza:** 1250 m in salita e 594 m in discesa - 6/7 ore.

**Difficoltà:** «EE» (escursionisti esperti) per il superamento della ferrata Franco Gadotti al Sass de Mesdi, o Sasso delle Dodici.

**Altri punti di partenza:** Ristorante Soldanella in Val San Nicolò.

**Descrizione:** Raggiunto il ponte sul Rio San Nicolò, prospiciente il Ristorante-Campeggio Soldanella (m. 1415), si sale per il sentiero n° 615 il pendio boscoso e ripido che termina all'imbocco della Vallaccia ove è situato il Bivacco Donato Zeni (m 2100 - 6 posti letto, ore 1,30).

Sulla sinistra strapiomba la bellissima parete del Sass da le Undes, ove sono state tracciate molteplici difficili vie di arrampicata. Prendendo a destra, dopo cinque minuti si perviene all'attacco del Sentiero attrezzato «Franco Gadotti». Si traversa una parete di ottima roccia, indi di aggira un muro strapiombante; per un successivo sentiero erboso si arriva ad una gola e ad un camino. Superato un pendio roccioso (attenzione alle pernici) si risale un canalone (attenzione alla caduta di sassi, ed alla neve ad inizio stagione) giungendo ad una forcella erbosa. Si discende per pochi metri e si traversa un alto circo pervenendo alla sommità erbosa. Rimontando la cresta si costeggia la cima del Sass Aut (m 2555) - zona ideale per

*Qualche cenno di geologia al Passo delle Selle.*  
(Foto M. Roveri)

questo motivo le specie vegetali allora presenti furono distrutte quasi completamente. Successivamente al ritiro dei ghiacciai tali territori vennero ricolonizzati dalle vicine aree di rifugio apportando un notevole arricchimento della flora dolomitica che ora si presenta ben provvista sia di specie settentrionali che di specie sud Europee. Secondo Pignatti per le intere Dolomiti la flora dovrebbe annoverare circa 1.500-1.600 specie dall'orizzonte montano in su e più di 2.500 considerando il fondovalle.

Per quanto riguarda la zona dei Monzoni la vegetazione risulta rappresentata da peccete tra i 1200 ed i 1800 metri con predominanza dell'abete rosso (*Picea excelsa*) e la presenza del larice (*Larix europaea*) con un ricco sottobosco di mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*) e di mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*). In questo ambiente troviamo, abbarbicata sugli alberi, la clematide alpina (*Clematis alpina*) dai bellissimi fiori azzurro violetto e l'aquilegia (*Aquilegia atrata*).

Salendo sopra i 1800 metri la vegetazione arborea diventa più rada, compare il pino cembro (*Pinus cembra*), specie presente solo sulle Alpi e nei Carpazi, che si spinge fino al limite della vegetazione arborea. Nel sottobosco sono

*Cena al lume di candela per i rifugisti e gli ospiti.*  
(Foto M. Roveri)

presenti il ginepro nano (*Juniperus nana*) dalle bacche aromatiche usate per intingoli e grappe, il rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*) che si sviluppa solo sui suoli acidi e che costituisce densi cuscini rosso-violetto durante la fioritura. Sempre su suoli acidi (predominanti sui Monzoni) si sviluppano, al di sopra della vegetazione arborea, pascoli a *Festuca intercedens* dove crescono le bellissime genziane (*Gentiana kochiana*) e l'arnica (*Arnica montana*). Sui suoli calcarei troviamo invece praterie costituite da selseria (*Sesleria* varia) e *Carex sempervirens* ricchissime di specie come la genziana gialla (*Gentiana verna*) utilizzata per liquori digestivi, la rara stella alpina (*Leontopodium alpinum*) e numerosissime altre specie.

### La fauna

Gran parte della fauna alpina è qui ben rappresentata, fra i rettili ricordiamo la lucertola vivipara (*Lacerta vivipara*) e il marasso (*Vipera berus*).

Fra gli uccelli stanziali troviamo nelle pecete il maestro gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), il francolino di monte (*Tetrastes bonasia*), il gallo forcello (*Lyrurus tetrix*) i cui maschi, provvisti di una vistosa coda a lira, si esibiscono in



un bivacco fra marmotte in una notte di luna piena - e si continua per tracce fin sotto il Sass de la Stengia e della Mezzaluna. Superata la Sella del Sass de la Giona si giunge alla Busa di Baranchiè; risalendone la dorsale sud si sbuca poco lontano dalla vetta calcarea della Punta della Vallaccia (m 2637) - ore 4,45 - in splendida posizione rispetto alle Dolomiti prospicienti: Catinaccio, Sella, Marmolada, Pale di San Martino. In 15 minuti si scende alla Costella ove ci si raccorda con il sentiero dell'itinerario precedente proveniente dalla cresta dei Monzoni; in un'ora e mezzo si rientra al Rifugio. Volendo si può passare dalla Gardeccia, sul versante opposto a quello già descritto, seguendo il comodo sentiero segnalato con il n° 624 che, toccando vaste falde a prato, dà modo di osservare innumerevoli specie floreali, come *Rhododendrum ferrugineum* e *hirsutum*, *Gyranium selvaticum*, *Vacinium mirtillus*, *Dafne mezereum* o Fior di stecco, Soldanella, Genziane (tra cui la *Genziana lutea*), *Nigritella nigra* R., *Arnica montana*, ed altre,

**Giro attorno alla Pala di Carpella e Punta dell'Ort.**

**Dislivello e tempo di percorrenza:** 995 m in salita e discesa, 4/5 ore.

**Difficoltà:** «E» (escursionista medio)

**Altri punti di partenza:** sulla strada proveniente da Malga Crocefisso, diramazione a sinistra prima del Rifugio Monzoni.



*Primi rudimenti dell'arrampicata nei dintorni del Rifugio.*

(Foto M. Roveri)

Lasciato il Rifugio Taramelli e scesi alle Malghe Monzoni (m 1862), per prati ci si porta sul versante ovest sottostante alla Pala di Carpella fino a raggiungere il ripido sentiero n° 641 che sale a quota 1950, ove si trovano le baite visibili anche da valle. Ci si porta poi alla Forcella di Pief (m 2183), sostando in ottima posizione panoramica presso delle baitelle sopra il circo del bellissimo bacino del Lagusèl - ore 1 - (m 2103). Attraversato il circo di risalgono i prati sino alla Forcella della Pallaccia (m 2259), insellatura tra il Monte Pecol (m 2302) e la cresta discendente dalle Punte dell'ort. In questa zona non è raro incontrare caprioli. Si scende quindi nella sottostante Valle del Quam, fino ai margini della vegetazione, tenendosi alti sul versante della cresta del gruppo dell'Ort, per imboccare il vallone glaciale che risale ai Lastèi. Di qui con ripido pendio sui ghiaioni ci si innalza sino alla cima del Piccolo Lastèi (m 2697) - ore 3 -. La zona è cosparsa di residui di trincèe, postazioni, scale della Prima Guerra Mondiale. Infine per elementare cretina si discende al Passo delle Selle, presso il rifugio omonimo, e per il sentiero n° 604, già descritto nel primo itinerario, su può rientrare al Rifugio Taramelli.

## .. E per l'inverno

Da alcuni anni, tra gennaio ed aprile, i soci della Susat garantiscono per il fine settimana l'apertura del rifugio agli scialpinisti che vi transitano.

caratteristiche parate nunziali. Al di sopra del limite della vegetazione arborea si possono osservare le pernici bianche (*Lagopus mutus*) dal piumaggio paglierino estivo e bianco candido invernale. Alle alte quote è possibile vedere l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) che perlustra i pascoli alpini alla ricerca della preda e il gracchio (*Pyrrhocorax graculus*) corvide dal piumaggio nero e becco giallo facilmente osservabile anche in prossimità del rifugio Taramelli. Numerosi sono inoltre gli uccelli migratori che frequentano e nidificano d'estate su queste montagne.

Fra i mammiferi, comuni sono lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e il capriolo (*Capreolus capreolus*), presente il cervo (*Cervus elaphus*) la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*) e la marmotta (*Marmotta marmotta*), facilmente osservabile, che vive in comunità numerose oltre il limite della vegetazione arborea.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) L. Bizzaro, G. Buscaini, G. Corbellini «*Difficoltà escursionistiche*» La Rivista del CAI, n. 2 - 1988.
- 2) B. Federspiel «*Itinerari in Val di Fassa: Cima dell'Uomo, Costabella, Monzoni, Vallaccia*» Tamari Editore - Bologna 1979.
- 3) A. Carton, E. De Luigi «*Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane: S. Pellegrino, Monzoni, S. Nicolò, CAI Comitato scientifico*» 1980.
- 4) AA.VV. «*Le Valli di Fiemme e di Fassa, note geologiche e morfologiche: i minerali, le rocce, i fossili*» *Natura Alpina*, n. 4 Trento 1972.
- 5) A. Gogna - «*Escursioni in Val di Fassa*» Tamari Editore - Bologna 1978.
- 6) C. Sommadossi «*La stazione sperimentale alpina T. Taramelli della Val di Fassa*» La Rivista del CAI n. 5-6 1952.
- 7) A. Gadler «*Guida alpinistica escursionistica Trentino Orientale*» Ed. Panorama - Trento 4<sup>o</sup> ediz. 1987.

## Cartografia

- 1) Carta Geologica d'Italia - F028 - La Marmolada; scala 1:50000 e relative note illustrative - Serv. Geologico d'Italia - Roma 1977.
- 2) Istituto Geografico Militare - F11, Q11 SO - Passo di Vallés - 1:25000.
- 3) Tabacco - foglio 06 Val di Fassa e Dolomiti Fassane - 1:25000.
- 4) Kompass - F59 - Sellagruppe, Marmolata - 1:50000.

## Punta della Vallaccia (A)

**Dislivello e tempo di salita:** 1189 m, 4 ore.

**Difficoltà:** MS fino alla base poi BS

**Esposizione:** nord - nord - ovest

**Epoca:** gennaio - aprile

Da Pozza di Fassa si percorre la carreggiabile fino al Ristorante Soldanella (m 1415) dove a secondo dell'innevamento si prosegue con gli sci lungo la strada che diviene ora pista di salita sino alla Malga Crocifisso (m 1522). Prendendo il bivio di destra si continua lungo la strada forestale sino ad incontrare la Baita Monzoni. È solo dopo aver superato la Malga Monzoni (m 1862) che si può scegliere se proseguire sino al Rifugio Taramelli o prendere alla destra (bivio con indicazione) lo stretto e inizialmente ripido sentiero che ci conduce alla località Gardeccia (gruppo di splendide baite disabitate, m 2058). Ci si inoltra ora, senza via obbligata, in questa stupenda valle puntando alla base sinistra della parete di roccia della Punta della Vallaccia. Un canale pendente (assicurarsi delle condizioni di innevamento) e un'ampia rampa a sud-ovest ci conducono alla vetta (m 2637). Discesa lungo l'itinerario di salita.

## Traversata Passo San Pellegrino - Pozza di Fassa (B)

**Dislivello e tempo di salita:** m 249, 40 minuti

**Difficoltà:** MS

**Esposizione:** SE quindi NO in discesa

**Epoca:** gennaio-marzo

Dal Passo San Pellegrino (m 1920), si utilizzano dapprima gli impianti. A quota 2280 si calzano le pelli di foca e, senza via obbligata, ma rimanendo sulla base di ghiaioni a sud di Cima Campagnaccia, si giunge con media pendenza al Passo delle Selle (m 2528). Dopo aver goduto dello splendido panorama, i più esigenti potranno salire la facile cresta innevata (direzione nord) fino al Piccolo Lastei m 2697. La discesa con neve assestata è evidente fino al Rifugio Taramelli ove i gestori della Susat vi potranno rifocillare. Proseguendo ci si congiunge alla Malga Monzoni con l'itinerario precedente.

---

Si ringrazia Roberto Conti (Susat-Trento) per gli itinerari scialpinistici.

# Una Genziana alla montagna nella storia

Ha esordito bene la nuova struttura sotto la direzione di Gianluigi Bozza.

di Pierfrancesco Fedrizzi



## I premi del 38° Filmfestival

Il Premio ARGEALP per un film dedicato alle Regioni Alpine è stato assegnato a:  
ADOLF VALLAZZA - KUNST AUS ALTEM HOLZ (Adolf Vallazza - arte del vecchio legno) di Stefan KÖNIG (Repubblica Federale di Germania)

Le Genziane sono state così attribuite:

La Genziana d'Argento per la migliore opera di avventura, sport e alpinismo è stata assegnata a:  
CERRO TORRE - SOUTH FA-

**L'**edizione numero 38 del Filmfestival internazionale montagna esplorazione avventura «Città di Trento» chiude con un bilancio tutto sommato positivo.

Il livello dei lavori in concorso ha raggiunto nel suo insieme la sufficienza, così come soddisfacente può considerarsi l'interesse suscitato tra gli addetti ai lavori. La Rassegna internazionale editoria di montagna ha riscosso un successo sia in termini di opere presentate che di pubblico. La nota più dolente viene dagli incontri a margine della rassegna cinematografica, caratterizzati per la maggiore da larghi spazi vuoti tra il pubblico, dalla programmazione non sempre felice, ma soprattutto da una povertà di spunti propositivi.

Ma torniamo ai film, i protagonisti di qualsiasi rassegna che voglia definirsi cinematografica. Karin Brandauer con il suo «Verkaufte Heimat» (La patria venduta) ha vinto la «Genziana d'oro». La pellicola ripropone l'epopea delle genti tirolesi, cancellate dalle sinergie criminali delle dittature fasciste e naziste.

Il primo Premio è andato ad un film di montagna con la «F maiuscola», e non a documentari commemorativi o a ritagli di imprese alpinistiche. Pur non togliendo nulla a questi ultimi, occorre ammettere che il Festival di Trento abbisognava della presenza di proposte cinematografiche di un certo spessore. La montagna è una straordinaria palestra di vita, purtroppo poco esplorata dal cinema. Una appuntamento importante qual è il Filmfestival di Trento può favorire la riscoperta del patrimonio culturale del contesto montano, il quale non si esaurisce in termini alpinistici. È una delle sfide che il Festival deve raccogliere per il prossimo decennio ed il premio assegnato a «Verkaufte Heimat» va inteso in questo senso.

Tra la ventina di nazioni presenti a Trento, la più

CE (Cerro Torre - parete sud) di Bostjan KORBAR (Jugoslavia)

La Genziana d'Argento per la migliore opera di esplorazione è stata assegnata al film

A TELEKI EXPEDICIO - GROF TELEKI SAMUEL MYOMABAM (La spedizione Teleki sulle tracce del Conte Samuel Teleki) di Josef SAFRANY (Ungheria).

La Genziana d'Argento per la migliore opera di montagna a MOJ MALY EVEREST (Il mio piccolo Everest) di Miroslav DEMBINSKI (Polonia)

La Genziana d'Argento e Coppa RAI - Radiotelevisione Italiana - Sede regionale di Trento - alla migliore opera realizzata con il mezzo elettronico è stata assegnata a

LAKE BAIKAL - BLUE EYE OF SIBERIA (Lago Baikal - l'occhio blu della Siberia) di Yuri BELIANKIN (Gran Bretagna)

La Genziana d'Argento - 2° Premio per il miglior documentario è stata assegnata al film SOLITARY JOURNEY (Viaggio solitario) di Vic SARIN e Suzanne COOK (Canada)

La Genziana d'Argento - 2° Premio per la migliore opera a soggetto è stata assegnata a IDZ (Vai) di Grzegorz KROLIKIEWICZ (Polonia)

Il Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'Oro destinata all'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponda agli scopi e ai valori cui la Rassegna si ispira, è stata assegnata all'opera televisiva VERKAUFTE HEIMAT - BRENNENDE LIEB (La patria venduta - amore ardente) di Karin BRANDAUER (Austria)



*Un'immagine di «Verkaufte Heimat» - La patria venduta di Karin Brandauer, Gran Premio «Città di Trento», 1990.*

rappresentata è stata sicuramente la Francia. A tanta produzione non sono seguiti i riconoscimenti sperati. Dei film premiati, solo uno è francese: «Passion Extreme» di Georges Auzolat al quale è andato il Premio Coni per la miglior opera di arrampicata sportiva. Troppo poco per una delle scuole di cinematografia di montagna più prestigiose al mondo, che si presentava a Trento sicura dei contenuti espressi.

A Trento non hanno deluso invece i paesi dell'Europa dell'Est, i quali si sono aggiudicati ben quattro dei sette premi ufficiali. Caratterizzati per lo più da argomenti alpinistici, i filmati dell'Est hanno favorevolmente impressionato per rigore e semplicità espositiva.

La chiusura spetta al pubblico, accorso numeroso alle proiezioni. Non è più la folla di spettatori accondiscendente di qualche anno fa. Agli applausi sono succeduti i fischi, in un crescendo di coinvolgimento che attesta una maturità (sulla quale si può anche discutere) acquisita dalla platea del Filmfestival di Trento.



# E la montagna venne al Festival

*Nuovi spazi, nuovi temi sono approdati nella grande rassegna trentina sulla montagna.*

di Marco Benedetti

Il Festival cinematografico ha premiato la montagna dei valori e dell'uomo, rifiutando la montagna spettacolo. Convegni, incontri e dibattiti per una settimana intera hanno passato al setaccio questa montagna in continua trasformazione; quella degli alpinisti, dei media, delle comunità alpine e dell'economia, di grandi figure del passato e del presente dell'alpinismo. Si sono sentite voci e problemi nuovi, temi inediti per discutere sulla montagna. Il primo di questi momenti è stato il Convegno "La montagna per tutti?", primo atto di un dibattito che il Festival è intenzionato a proseguire in altre sedi durante l'anno. Sono bastate le relazioni ufficiali, di Aldo Gorfer sull'evoluzione delle società alpine e sulla diaspora culturale e ambientale in corso, di Roberto Mantovani sui fenomeni di concentrazione antropica e di degenerazione nello sviluppo dei servizi a sostegno dell'economia turistica, di Bernard Amy che ha proposto una regolamentazione ed una organizzazione

*I relatori del convegno  
«Montagna per chi?»:  
B. Corna, S. Metzeltin,  
A. Gorfer, B. Amy,  
R. Mantovani.  
(Foto D. Panato)*



*Una grande partecipazione  
per il ricordo di Kukuczka  
e Boivin.*

*(Foto D. Panato)*

### La consegna del chiodino-ricordo del 31° Incontro alpinistico

Il momento del Filmfestival della Montagna, Esplorazione, Avventura "Città di Trento", rappresenta per il capoluogo della nostra provincia un momento importante, per una settimana è la capitale del mondo della montagna.

Anche la SAT è partecipe di questa manifestazione e da qualche anno nella sua casa si svolge una cerimonia, dal sapore familiare, simpatica ed importante al tempo stesso. Parliamo della consegna agli ospiti dell'incontro alpinistico del "chiodino". Quest'anno l'incontro alpinistico aveva come tema: "L'alpinismo di Paul Preuss ed il viaggio nell'impossibile", un dibattito, che ha sapientemente mescolato il passato di questo grande dell'arrampicata, con le filosofie moderne, per scoprire che lo spirito dell'avventura estrema è sempre lo stesso, quello della ricerca del limite umano, il cui raggiungimento alle volte significa anche la vita. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di molte correnti di pensiero di ieri e di oggi, interpreti dell'alpinismo e dell'avventura. Tutti sono stati poi ospiti della SAT, per ricevere quel "chiodino" un riconoscimento



delle attività, in particolare quelle sportive, sulla montagna – superando l'assioma montagna = libertà, – ed infine di Bruno Corna sulla necessità di ridurre l'impatto della gente, sostenere le amministrazioni e garantire la presenza dell'uomo sulle Alpi, per aprire un vivace dibattito dove accanto ai diritti di alpinisti, guide, sportivi e comunità alpine, qualcuno ha ricordato anche che abbiamo dei doveri verso una imperdibile fonte di vita non solo per l'uomo.

Al Festival per la prima volta si è parlato di medicina sportiva in un interessante convegno dedicato alla traumatologia degli arti superiori nell'arrampicata, organizzato in collaborazione con la FASI – Comitato Trentino e la Federazione Medico Sportiva Italiana. Relazioni interessanti e aggiornate su nuovi metodi di allenamento e di cura delle lesioni (tendiniti, infiammazioni muscolari) e tanti avvertimenti che gli arrampicatori sarà ora incominciato a seguire abbandonando la "sperimentazione" di diete e allenamenti. È un campo nuovo della medicina sportiva e questo di Trento è stato uno dei primi convegni internazionali in assoluto dedicati a questi problemi. Un altro momento di particolare significato è stato il ricordo di Jerzy Kukuczka e Jean Marc Boivin, indimenticabili protagonisti dell'alpinismo degli anni '80. Abbiamo sentito dalla viva voce di Ryszard Pawlowski, – ultimo compagno di Kukuczka, – il racconto dell'incidente; da Ryszard Warecki un appassio-



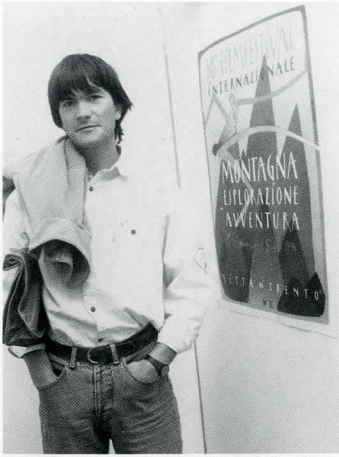
*Silvio Karo, autore della prima salita della parete sud del Cerro Torre riceve il «chiodino» dalle mani del Presidente della SAT. (Foto D. Panato)*

nato ricordo dell'uomo divenuto nel suo paese uno degli uomini simbolo della lotta al totalitarismo del regime. Di Jean Marc Boivin hanno parlato Martiale Moioli amico e compagno di tante avventure, Stefano De Benedetti e Patrick Berhault. Per tutti la conclusione che Boivin è stato vittima della sua stessa creatura, di quella montagna spettacolo a cui ha offerto il proprio volto, e al tempo stesso segnando profondamente l'alpinismo degli anni '80 e di domani. La conclusione della lunga settimana sulla montagna è spettata al tradizionale incontro alpinistico internazionale, giunto alla 31<sup>a</sup> edizione. "L'alpinismo di Paul Preuss e il viaggio nell'impossibile", questo il titolo dell'incontro promosso dal Club Alpino Accademico Italiano, ha tentato di analizzare la personalità di Paul Preuss, l'alpinista austriaco che enunciò le famose "regole" di comportamento per mantenere l'arrampicata "pura" rinunciando ad ogni mezzo artificiale corda e chiodi compresi. Spogliata dal mito e dalle idealizzazioni attraverso una ricostruzione della sua vita, la personalità di Preuss è stata sviscerata da Dante Colli con un

già importante tra gli alpinisti. Hanno ammirato la casa SAT, il suo Museo, la sua biblioteca, alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo; qualcuno già esperto e conoscitore dell'edificio, come Kurt Diemberger o Riccardo Cassin, qualcun altro presente per la prima volta, come l'altoatesino Kurt Walde, affascinato da questa casa per gli alpinisti.

Ecco i nomi degli alpinisti premiati:

Bernard Amy, Gino Buscaini, Silvia Metzeltin, Francois Damilano, Bepi Defrancesch, Giuliano De Marchi, Maurizio dell'Agnola, Soro Dorotei, Oreste Forno, Giuliano Giongo, Giancarlo Grassi, Silvio Karo, Alexis Long, Roberto



*Tomo Cesen  
(Foto D. Panato)*

Mazzilis, Jiri Novalk, Alberto Paleari, Ryszard Pawlowsky, Fulvio Mariani, Peter Podgorini, Christoph Profit, Silvine Tavernier, Enrico Rosso, Kurt Walde, Ryszard Warecki, Maurizio Zanolla, Italo Zandonella, Alessandro Giorgetta, Donato Zagonel, Graziano Maffei, Elio Orlandi (con Salvatore e Giarolli fra i citati), Marco Pegoretti, Marco Furlani ed Edoardo Covi. Ultimo, ma non per meriti, Riccardo Cassin, che si è venuto a trovare - come ha ricordato il presidente della SAT, Zobebe - a cavallo di due epoche: quella delle grandi pareti nord delle Alpi (Cassin salì per primo la nord delle Grandes Jorasses) e quella delle grandi pareti himalayane, come la sud del Lhotse, appena salita da Tomo Cesen, dove guidò la prima spedizione italiana nel 1975.

*U.M.*



*Un'immagine del 31° Incontro alpinistico internazionale al tavolo: Giovanni Rossi, Roberto Mazzilis, Alberto Paleari, Dante Colli, Leonardo Bramanti e Giacomo Priotto.  
(Foto D. Panato)*

approccio scientifico basato su uno studio grafologico svolto con l'Istituto di Grafologia di Urbino. Preuss - ha detto Colli - era emotivo e acuto, intuitivo ma privo di spirito critico; in Preuss più che nelle sue imprese l'impossibile stava nell'indiscutibilità del suo fatale confine. Gli altri relatori sono stati Giovanni Rossi e Roberto Mazzilis. Pochi gli alpinisti in sala, in pratica solo gli Accademici; forse il nome di Preuss non interessa le nuove generazioni, ma il concetto di impossibile in alpinismo non tramonta mai; ce lo ha ricordato proprio Tomo Cesen, anche lui presente al Festival, fresco vincitore della più "impossibile" parete himalayana, la Parete Sud del Lhotse. Ora il Festival non darà l'appuntamento a tutti per il maggio del prossimo anno, ma assai prima; iniziative e nuovi progetti sono in programma già nei mesi futuri, iniziative che non avranno luogo solo a Trento. Insomma le idee non mancano e soprattutto si stanno gettando le basi di collaborazioni e attivando sinergie destinate a coinvolgere realtà nel Trentino e in tutto l'arco alpino.

## ALPINISMO TARENTINO IERI, OGGI, DOMANI

di Rolly Marchi

Renzo Pasquazzo, uomo della 3-TRE e socio SOSAT, è uno di quei pugilatori che mettono alle corde l'avversario e non gli danno tregua finché non si arrende. Così ha fatto anche con me, mi ha guardato serio con i suoi occhietti azzurri e birbi e non mi ha sorriso fino a quando, lo scorso dicembre, non gli avevo assicurato che avrei accettato di «fare il Maurizio Costanzo» in un dibattito sull'alpinismo trentino.

Questi incontri, sul perché e il percome, sull'anima e il coraggio, su Dio e la morte, li ho spesso trovati superflui, soprattutto a proposito di un'attività spirituale e libera com'è quella di guardare una parete e poi andarci su. Ma la proposta in questo caso era diversa e Renzo Pasquazzo e poi con lui il presidente della SOSAT Mario Benassi, sottolineavano di stabilire una collocazione dell'alpinismo trentino ieri, l'altro ieri, oggi e domani. Così è stato, al meglio e devo dire non per merito mio, ma della Sosat e delle sezioni della SAT di Trento che hanno saputo allestire una serata coi fiocchi.

Sul palcoscenico del Salone della Cooperazione sono infatti saliti "l'Altroieri" Bruno Detassis, il signor "Teri" Cesare Maestri, "l'Oggi" Rosanna Manfrini, Maurizio Giordani, Almo Giambiasi, Fabio Stedile, Maurizio Zanolla detto Manolo, Tone Valeruz, Dario Sebastiani e il "Domani" Mauro Mabboni. A dire la loro, e bene, il valente collega Franco De Battaglia e il presidente delle Guide, l'accademico Guido Leo-



*Alpinisti trentini di quattro generazioni nella Sala della Cooperazione. (Foto R. Bernardinatti)*

nardi. Purtroppo per impegni sono mancati Sergio Martini ed Ermanno Salvaterra, due vere colonne, degli 8000 il primo e del coraggio e della fantasia il secondo.

Ma cosa è accaduto in due ore e mezza di domande, risposte, qualche provocazione, proponenti e personali convinzioni?

Francamente spero che sia De Battaglia o altro a raccontare la serata, comunque non mi ritiro, anche perché credo nella positività di quanto abbiamo detto, stabilendo un punto fermo da ricordare. Ho esordito permettendomi di contestare l'esistenza di una "Scuola trentina" come aveva annunciato un quotidiano proprio quel giorno. Maestri però è riuscito a individuarla, affermando che « se non proprio scuola, i precursori Armani, Fedrizzi, Pisoni, Graffer, che arrampicavano con due chiodi e la pipa fra i denti, un segno lo avevano lasciato ».

Giusto. Invece non siamo riusciti ancora a sapere se il

«ragno» sia stato escluso dalla spedizione al K2 perché aveva l'ulcera, o era troppo polemico, o addirittura perché era comunista, considerazione quest'ultima che mi ha ricordato la barzelletta di quel giovane di paese alpino che sollecitato dal parroco a sposarsi, gli disse che era d'accordo e che gli piaceva il Marco figlio del macellaio. «Ma se è comunista!?!», lo ha apostrofato il sacerdote.

Erano gli anni dell'Everest e del K2...

Ognuno ha detto la sua, e bene, e ciascuno con un'idea diversa, un piglio diverso, così come le convinzioni e i proponenti.

Rosanna Manfrini mi è piaciuta per la sua serenità e perché lega alla sua corda anche qualche amica «però su salite facili, di quinto.. di sesto...» Non so bene invece cosa sia Manolo. Un atleta? Un filosofo? Un fuoriclasse? Un amabile e cosciente burlone? Sicuramente è unico. E forse il più vigoroso applauso lo ha susci-

tato proprio lui quando verso la fine del suo monologo, esprimendo un'opinione sulle salite invernali, ha detto come raccontasse una favola alla sua amata figliola che «quando lui decide di fare un'invernale va davanti alla parete, si siede e aspetta che nevichi, e quando la parete è bella piena, incrostata, allora si alza, solleva le braccia e parte».

Quella, ha spiegato alla figliolina, è un'invernale».

Non ho invece ben capito Tone Valeruz, asso delle vertigini bianche. È contento di quello che fa, e che farà, scende dal Vernel, dall'Eiger, dal Cervino, dal Bianco, è stimato e riconosciuto grande in tutto il mondo, forse un domani si lancerà da un aereo durante una nevicata con i suoi sci elastici e impeccabili salterà come un angioletto da un fiocco a un altro per atterrare davanti al Papa, o ad Alba che fa lo stesso, farà altre cose estremissime, ma perché ignora il prossimo e soprattutto i colleghi ai quali forse proprio lui stesso ha iniettato la tentazione dell'impossibile? La risposta, spero, al prossimo incontro. E così ho concluso. O quasi. La serata mi ha lasciato un sereno ricordo nella convinzione, anche, di aver istituito un buon rapporto con i giovani Giordani e Manfrini, Stedile, Sebastiani e Mabboni che, Stedile escluso, praticamente non conoscevo e nella certezza che i protagonisti dell'alpinismo trentino di oggi sono assolutamente a livello mondiale. Per il come, appartenendo ormai alla terza età, mi lego alla corda di Bruno Detassis e alle sue ultime e applaudite parole: «... io ai miei tempi ha fatto quello che ho potuto, il quinto... il sesto inferiore. Adesso mi dicono che voi giovani fate il

settimo, l'ottavo con un dito solo, che state su nel vuoto con un dito piegato così. Beh... auguri ragazzi, dopo il decimo grado non so cosa succederà, forse lo saprete voi, io, a fine giugno, compirò ottantanni». Auguri a te, vecchio Bruno, il dopo lasciamolo dunque agli altri. Excelsior!

### SI È COSTITUITO IL GRUPPO GUIDE ALPINE «CITTÀ DI TRENTO»

Non sono i primi, nè saranno gli ultimi. Basta pensare ai Detassis o a Maestri, «cittadini» dapprima in trasferta alpina, poi definitivamente «montanari». Stiamo parlando delle guide alpine che vengono dalla città, dalle vie lastricate di Trento e dai nuovi quartieri sorti attorno al centro. Per tutti il comune denominatore è il carattere cittadino di un capoluogo di provincia nel bel mezzo delle montagne. La passione e soprattutto la volontà (non disgiunte dall'abilità) hanno fatto il resto. E così le guide alpine di Trento si sono associate

in un gruppo, diretto per ora da Marco Pegoretti. Il «Gruppo Città di Trento» conta tredici guide o aspiranti guide: Pegoretti Marco, Cantaloni Marco, Zenatti Delio, Rosi Sergio, Simoncelli Enrico, Fronza Mauro, Giovannazzi Mauro, Zampiccoli Danny, Seneci Angelo, Piacini Aldo, Giordani Maurizio, Furlani Marco, Paoli Roberto.

Le provenienze varcano i confini di Trento, ma non raggiungono i boschi delle vallate. Dalla città o dalla Val d'Adige, tutti «puntano» in alto. Ma non basta: fra prove, corsi, esami e «tappe» della lunga e difficile carriera di guida, sono professionisti completi forse ancor più motivati dei colleghi valligiani. Molti di loro hanno già un impiego, altri puntano all'alpinismo per trasporto innato e volontà. Ma con chi sta in montagna, non ci può essere rivalità. E, se anche ci fosse, i nostri combattono ad armi pari.

F. T.

*Le guide alpine del Gruppo «Città di Trento».*



## SCIALPINISMO AGONISTICO NEL GRUPPO DI BRENTA

### Trofeo Corradini

I due fratelli bresciani, Rino e Domenico Ferri hanno vinto la 4ª edizione del Trofeo "Giorgio Corradini", rally internazionale di scialpinismo tenutosi il 25 marzo scorso sulle pendici di Cima Roma.

I vincitori hanno percorso gli oltre 900 metri di dislivello di prove cronometrate (400 in salita e 500 in discesa) in soli 30'43", staccando di quasi un minuto la coppia formata da Carlo Clerici e Flavio Baretto (31'12" il loro tempo). Terzo posto per gli atleti delle Fiamme Gialle di Predazzo

Carlo Zanon e Riccardo De Bertolis (31' 27"), sfortunati protagonisti dell'edizione 1990 della classica scialpinistica. Per oltre metà gara i due hanno guidato la testa della classifica, e solo un malinteso nella discesa (da Cima Roma a Malga Pozzol) ha impedito loro di cogliere il meritato successo.

La classifica femminile ha visto primeggiare la coppia altoatesina composta dalle graziose Maria Pia Pizzoli e Evelyn Moggler, grazie all'ottimo tempo di 48'39".

Degli oltre 50 equipaggi partiti, tutti hanno portato a termine la prova malgrado il cattivo tempo abbia condizionato la competizione fin dalle prime battute. Un risultato quest'ultimo di assoluto rilievo che testimonia l'alto livello agonistico raggiunto dal Trofeo "G. Corradini", ora più

che mai competizione leader nel panorama nazionale dello scialpinismo.

*Pier Francesco Fedrizzi*

### Rally del Brenta

Si è svolto dal 29 aprile al 1 maggio, il 16° Rally internazionale del Brenta, Trofeo Cassa Rurale di Pinzolo, organizzato dallo Sporting Club e dalle Guide Alpine di Madonna di Campiglio.

Un modo nuovo di interpretare questa gara con la partenza dal fondo valle, all'alba del primo giorno, per farvi ritorno il giorno dopo, per la conclusione della competizione. In chiaro stile alpinistico e con la complicità del rinnovato rifugio Graffer, la gara è diventata una due giorni in montagna, dove l'aspetto agonistico non è stato sicuramente secondo all'aspetto alpinistico ed al clima instauratosi tra i concorrenti. Se infatti vi era soddisfazione generale, per il percorso, definito da tutti insuperabile e reso ancor più fantastico dalla neve caduta da poco e da un tempo splendido, la sera al rifugio c'è stato quel qualche cosa in più, che ha dato al 16° Rally del Brenta il tono giusto. Infatti tra i concorrenti, quasi tutti specialisti dello sci alpinismo agonistico, se vi era una certa conoscenza, si è sviluppata anche dell'amicizia. Da sottolineare la presenza al Graffer di Bruno Detassis, il quale dall'alto dei suoi 80 anni ha voluto presenziare da par suo ad



*Concorrenti impegnati  
nel 16° Rally del Brenta.*

una gara, che si è svolta interamente nel suo «Regno».

Il primo giorno ha visto gli oltre 60 atleti iscritti, provenienti oltre che dall'Italia anche dalla Francia, dall'Austria e dalla Cecoslovacchia, partire da Vallesinella, raggiungere i Casinei e quindi attraverso la Vedretta di Vallesinella raggiungere i 2971 m della Cima Sella.

Dalla Cima Sella discesa, per il sentiero Dallagiacom, sino al rifugio Tuckett e quindi salita alla omonima Bocca 2648 m. Dalla Bocca del Tuckett discesa fino alla Busa dell'Acqua poi alla Busa della Vallazza 2453 m, da dove è partita la prima prova speciale in salita, con arrivo ai 2837 m di Cima Roma.

La successiva discesa ha portato le coppie sino al Passo del Grostè, da dove partiva il gigante in cordata, prova speciale di discesa, con arrivo al rifugio Graffer 2261 m. Il tutto per oltre 2500 m di dislivello in salita.

La seconda frazione del Rally è partita dal Graffer e attraverso la malga Vagliana, la Val Gelada e Pra Castron, ha portato i concorrenti a fare il giro della Pietra Grande, quindi speciale in salita dal Passo Grostè fino alla cima omonima 2837 m.

Da lì discesa fino al Passo, da dove iniziava la prova speciale, una specie di libera fino a piazza Brenta Alta nel cuore di Campiglio.

Guardando l'aspetto puramente agonistico la vittoria è andata alla coppia valtellinese dello S.C. Sondalo formata da Adriano Greco e Fabio Meraldi, seguita a poca distanza dai «polizioti» portacolori della Nardis Sport, Maurizio Dell'Antonio e Fabrizio Defrancesco. Terzi i due atleti della SAT di Moena Luciano

Fusco e Bruno Pederiva, che erano in testa al termine della prima tappa ed hanno dovuto rendere agli avversari ben due posizioni per una caduta di Pederiva nella libera verso Campiglio.

Al termine della gara il direttore dello Sporting Olindo Cozzio ha annunciato, che il prossimo anno la competizione farà parte della «Coppa delle Alpi» un circuito di quattro scialpinistiche di lusso, per le quali sin da ora c'è molta attesa.

*Ugo Merlo*

## UN PLAUSO DAL CAI AGLI ALPINISTI TARENTINI

Nel corso dell'Assemblea del CAI tenutasi a Bologna il 29 aprile 1990 il Presidente Generale Ing. Leonardo Bramanti nella sua relazione sul rilancio del grande alpinismo ha citato gli alpinisti trentini Maurizio Giarolli, Ermanno Salvaterra ed Elio Orlandi.

«Noi abbiamo il dovere di indicare pubblicamente - quando esistono - questi riferimenti, questi comportamenti «puliti» nell'ambiente di un alpinismo di punta innovatore, questi esempi di serietà e dedizione.

Tra i molti oggi, mi piace proporre alla vostra attenzione tre alpinisti trentini che negli Anni '80 hanno realizzato alcune significative ascensioni - senza sponsor - se non con i soliti materiali da collaudare. Sono Maurizio Giarolli, Ermanno Salvaterra ed Elio Orlandi.

Tre guide di vallate trentine che svolgono attività alpinistica, anche sulla Alpi, spesso insieme a livello amatoriale»...

## OTRA VEZ IN PATAGONIA

Quando arriviamo al campo base inglese del Cerro Torre è tutto bianco... ieri è nevicato.

Due giorni dopo, carichi della nostra voglia di «andare» ed ancor più dei nostri zaini, ci troviamo a camminare sul ghiacciaio circondato dalle pareti che ancora sanno d'inverno.

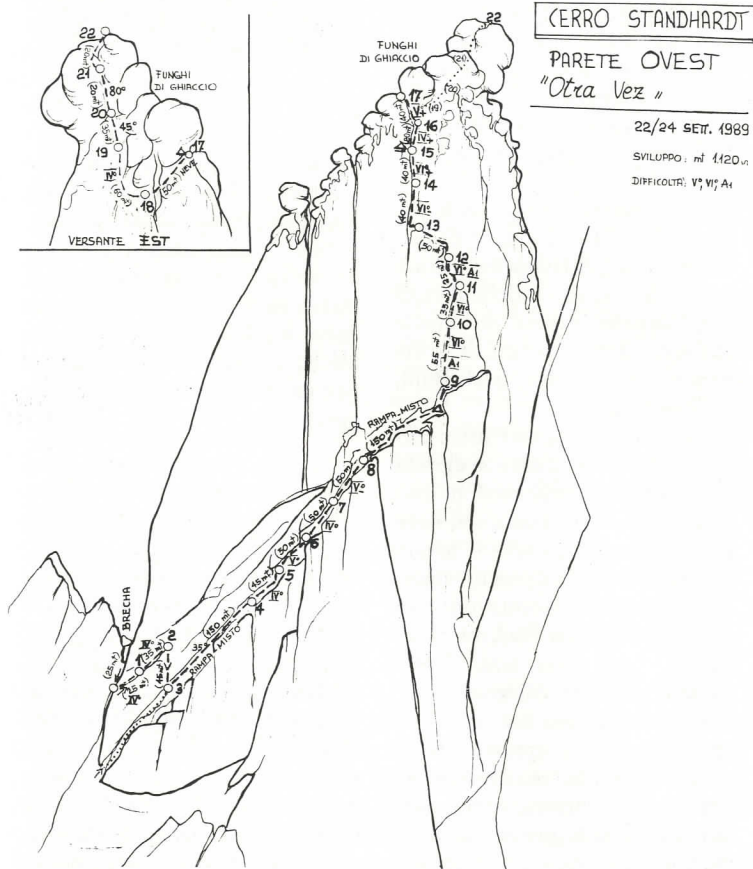
Oggi è il primo giorno di primavera. Quando ormai fa buio ci prepariamo a passare la notte in un crepaccio. Il tempo è bello e l'indomani di buon'ora siamo al colle tra il Cerro Standhardt e la Bifida. Dopo un breve tratto di discesa sul lato opposto al quale siamo saliti cominciamo finalmente ad arrampicare il versante Ovest del Cerro Standhardt un lato che non conosciamo e di cui non abbiamo mai visto nemmeno una fotografia. Lungo i primi 500 metri arrampichiamo senza grosse difficoltà su terreno misto. Troviamo un buon posto di bivacco alla base della parete verticale, sovrastata da enormi funghi di ghiaccio, alta circa 300 metri.

Il giorno dopo l'arrampicata si fa molto impegnativa e le risalite a Jumar ci fanno arrivare distrutti alle soste, causa il peso dei nostri «fruscelli». Altro bivacco! Poi si prosegue mentre il tempo sta cambiando. Fa piuttosto freddo e piano piano cominciamo a sentire che qualcosa non va ai piedi. Ora continuiamo a salire attraverso incredibili meringhe dalle forme più strane. Verso le ore 16, avvolti dalla nebbia, siamo in cima, dove rimaniamo a lungo sperando in una schiarita per guardarci attorno e soprattutto per poter guardare verso la Egger la parete Nord della Punta Heron. Infatti il nostro programma





Il Gruppo del Cerro Torre; sulla ds. il Cerro Stendhardt.  
(Foto M. Giarolli)



sarebbe quello di scendere verso il colle che divide il Cerro Standhardt dalla punta Herron e quindi tentare di salire appunto la sua Parete Nord.

La cappa che ci avvolge si chiude sempre di più. Ridiscendiamo allora qualche lunghezza dove poi sotto ad uno dei tanti funghi ci apprestiamo a passare un'altra notte. Siamo molto provati dalla stanchezza, dovuta soprattutto al peso che ci dobbiamo portare appresso, compresi gli oltre 10 chili di cinepresa e film, inoltre le dita dei piedi sono insensibili ed il tempo pare ormai si sia guastato. Se domani sarà ancora brutto scenderemo.

L'indomani infatti iniziamo la discesa sul versante Est, lungo un camino ghiacciato allucinante, poi sempre più giù, mentre il tempo della Patagonia «Otra Vez» ci ha presi in giro.

Passano diversi giorni prima che i piedi ritornino utilizzabili ed il sole rifaccia la sua apparizione. Vogliamo riprovare di nuovo. Alcuni «Andata e Ritorno Expressi» causa il vento forte poi «Otra Vez» siamo aggrappati allo Standhardt.

Che posto di bivacco magnifico, che notte stellata, che luna piena, ma che brutto oggi. Ormai ci rimane poco tempo ed anche le nostre corde sono già piuttosto flagellate. Diverse lunghezze di corda ci portano ai piedi del camino ghiacciato da cui eravamo scesi 20 giorni prima. «Exocet».

È il nome di questa via dato da Bridwell-Smith-Smith, quando ne effettuarono la prima salita. Una colata di ghiaccio di 250 metri che porta alla base di funghi sommitali. La salita è molto difficile e faticosa. Al suo termine un tiro di roccia; siamo ormai prossimi al posto di bivacco che già ci

ha ospitato nel corso della nostra prima salita di ritorno dalla cima... un tonfo improvviso... un'imprecazione... poi silenzio... anche il vento tace... è ormai buio... il saccone da recupero se n'è andato... il freddo si fa sentire... chissà dove sono ora i nostri sacchi a pelo... La Punta Heron... la nostra magica tendina da parete... che piedi ghiacciati!... le calze appena lavate... che gelido bivacco... le giacche di piuma... uno sbaglio... anche le sigarette!... la lunga notte dei falchetti... la discesa... «Otra Vez»!

Maurizio Giarolli

### PATAGONIA '89:

#### Cerro Standhardt

1ª Salita Parete Ovest

Via «Otra Vez»

22-23-24-25 settembre 1989

#### Cerro Standhardt

1ª ripetizione Parete Est

Via «Exocet»

(Bridwell - Smith)

13-14-15 ottobre 1989

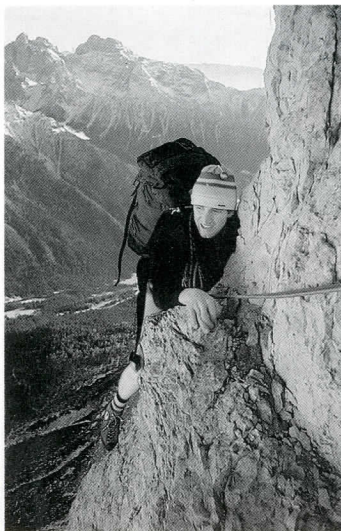
Giarolli Maurizio

Orlandi Elio

Salvaterra Ermanno

## FREE SOUL per Donato Zagonel.

Queste poche righe sono frutto di un dialogo-confessione con Donato Zagonel giovane alpinista primierotto che, nonostante la notevole attività svolta, è rimasto finora ai margini della cronaca sportiva sia per la «lontananza» della Valle di Primiero dai mezzi d'informazione ma soprattutto per una sua naturale ritrosia nei confronti della stampa.



Convintosi infine che il rendere pubblica la propria esperienza non significa mercificarla, non vuol dire «vendersi», ha lasciato che il pensiero riandasse alle prime arrampicate, ai primi entusiasmi per giungere alle ultime e più importanti salite.

Dopo essersi formato sulle palestre del Castel Pietra e di San Silvestro ha gradatamente affrontato le diverse pareti delle Pale di San Martino superando quelle che ormai sono divenute delle vie classiche per la zona, quali Buhl, Solleder, Biasin.

I notevoli progressi fisico-tecnici ottenuti da Donato malgrado l'impossibilità d'allenarsi in maniera seria e continuata – si deve pur lavorare per vivere – hanno permesso la salita di vie di concezione moderna aventi un alto grado di difficoltà: *Piazaroi*, *Super Matita*, *Luci della sera*, *Tempi moderni*, tutte di VII grado.

Ma tutto questo non gli bastava: affrontare e superare queste vie in cordata poteva divenire un limite per chi ricerca, come molti altri alpinisti, la propria identità nel verticale oltre la banalità del

quotidiano, del consueto, del sicuro ovvero dell'orizzontale.

Scaturisce così una scelta di affrontare molte delle vie anzidette in solitaria (1), salendo in autosicura sui tiri più duri e confrontandosi con le difficoltà fino al 6,6+ senza l'ausilio della corda allorché paura e morte diventano concetti vuoti, sentimenti rimossi, mentre corpo e mente sono tesi al superamento di un passaggio e di un altro ancora per raggiungere la cima, se stessi.

Perché tutto questo? Forse per sfuggire all'eccessivo affollamento di palestre e di molte pareti, per riscoprire che i gesti dell'alpinista acquistano bellezza e significato dal rischio, dalla forse unica ma definitiva caduta, per sottrarsi alla noia di un io che si confronta col già fatto, forse per l'ambiguo piacere del pericolo. Ma come l'amore sempre desidera nuove parole, nuovi gesti per rinnovarsi altrimenti illanguidisce e muore, pure l'alpinista solitario cerca oltre la momentanea soddisfazione di una conquista nuove pareti, nuove emozioni per saggiare una volta di più le proprie possibilità fisiche e spirituali alla continua ricerca di un «vero io» lassù, oltre ogni vetta.

Marco Turra

(1) Per evitare un accumulo di nomi che potrebbe disturbare la lettura vengono qui indicate le salite in solitaria più «significative» sul Sass Maor la via Solleder in h. 1.55; Biasin h. 3.20; Castiglioni h. 2.00; Super Matita in h. 12.50; sulla Cima Canali la via Buhl in h. 1.35; la via Heidi (prima ripetizione in solitaria) in h. 1.55; sul Cimon della Pala la Direttissima fiamme gialle 1ª solitaria in h. 3.25.

## ARCO

Riepilogo delle gite  
effettuate nell'anno 1989

1° Maggio Monte Stivo partecipanti 130; 14 Maggio Passo della Mendola partecipanti 40; 28 Maggio Parco Naturale Monte Corno partecipanti 37; 11 Giugno Vedrette di Ries (Alto Adige) partecipanti 52; 9 Luglio Monte Bruffione (Adamello-Presanella) partecipanti 38; 23 Luglio Catinaccio partecipanti 50; 20 Agosto Breonie di Ponente partecipanti 46; 3 Settembre Gruppo del Brenta partecipanti 55; 17 Settembre Dolomiti di Sesto partecipanti 38; 15 Ottobre Monti Sarrentini partecipanti 58; 29 Ottobre Monte Zugna partecipanti 45.

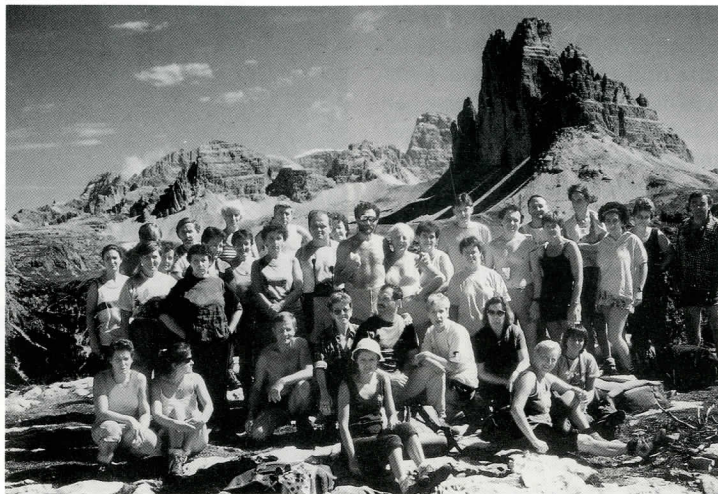
\* \* \*

A nome dell'intera Sezione il Direttivo esprime le più sentite e partecipate condoglianza alla famiglia per la scomparsa del socio Matteotti Cleto.

## FONDO

Considerazioni sul gruppo giovanile della Sat e attività per il 1990

La Sat di Fondo può vantare di aver fondato, per prima in Trentino, un gruppo giovanile. Nel 1980 per interessamento di Battisti Bruno, Rizzi Luigina, Battisti Gigliola, Ianes Giulio nascevano le prime idee su come avvicinare i giovani dai 9 ai 18 anni alla montagna. Oggi il gruppo conta 7 volontari di cui un accompagnatore nazionale, 4 regionali e 2



*I soci della Sezione di Arco sul Monte Piana.*

zonalì; mediamente 40 ragazzi trascorrono con loro qualche domenica e qualche sabato sera durante i mesi invernali.

Lo scopo dell'attività non è solo quello di portare in «gita» i ragazzi, ma è piuttosto quello di far loro amare e conoscere la montagna. Pertanto si articola in momenti diversi: educativo, sociale, ricreativo.

Portare in montagna i giovani vuol dire far loro conoscere l'ambiente nuovo che incontrano, di qui la proposta di serate tenute nei mesi invernali su argomenti faunistici, floristici, geologici e le successive escursioni, estive o primaverili, ove potranno rivivere gli argomenti già visti (vedi nel programma '90 la visita al Bus della Lora a Castel Tesino, l'escursione floristica in Val Concei).

È importante inoltre avvicinare il giovane alla montagna in modo corretto sia nel rispetto della natura, sia nel rispetto di se stesso. Egli deve imparare a come evitare o, se necessario, affrontare il pericolo; per questo ai più

grandicelli vengono insegnate le prime norme di sicurezza in montagna (come assicurarsi, come procedere su ferrata o su ghiaccio) e successivamente si farà con loro qualche escursione su ferrata o ghiacciaio (Sentiero dei Fiori-Gruppo Adamello). Sarebbe veramente negativo se un ragazzo, dopo aver partecipato nella sua infanzia alla nostra attività, si facesse male perché non è in grado di affrontare da solo un sentiero impegnativo.

L'escursione per il ragazzo deve essere anche un momento di vita con gli altri, per questo nel programma vi sono giornate destinate al gioco, al divertimento in comune, come alla festa della neve o alla castagnata.

La montagna inoltre è scuola di «vita» e allora perché non farla conoscere come tale al ragazzo, farla conoscere nella sua bellezza e nella sua impervietà.

Gli accompagnatori di Fondo sperano di realizzare con il programma '90 quanto in teoria si sono proposti. Essi però auspicherebbero una maggior parteci-

pazione dato il loro considerevole numero. Spesso si nota una certa titubanza nei genitori verso l'attività giovanile satina forse per il fatto che la reputano troppo impegnativa o pericolosa per i loro ragazzi, senza pensare che il trascorrere la domenica su una strada o al bar è senza dubbio più pericoloso e meno sano.

Programma estivo del corso di avvicinamento alla montagna per giovani dai 9 ai 18 anni per il 1990.

15 luglio: Uscita dedicata alla flora alpina in Val Concei.

Al ritorno visita alle palafitte del Lago di Ledro.

5 agosto: Sentiero dei Fiori (gruppo Adamello).

Percorso attrezzato attraverso i luoghi teatro di battaglie nella Prima Guerra Mondiale.

2 settembre: Raduno regionale a Cima Plose (Bressanone).

16 settembre: Dal Lago di Tovel al Passo del Grostè, ritorno per il sentiero delle Palete insieme al gruppo giovanile di Rovereto e di Rumo.

14 ottobre: Malga Sasso, Lago Rotondo e Cima Valletta da S. Bernardo in val di Rabbi.

17 - 18 novembre: Castagnata alla Manzara di Fondo.

Tutti i ragazzi di almeno 9 anni possono fare queste gite, che per i ragazzi più grandi verranno ampliate con percorsi che prevedono impegni superiori.

## PINÈ

Il 3 febbraio 1990 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci che



*Il gruppo di alpinismo giovanile della Sezione di Fondo.*

ha provveduto al rinnovo della Direzione.

Successivamente in data 14 febbraio il direttivo ha provveduto all'assegnazione delle cariche sociali come segue:

Bortolotti Fiorello	Presidente
Martinatti Aldo	Vicepresidente
Ioriatti Claudio	Segretario
Franceschi Claudio	Segretario
Svaldi Giorgio	Cassiere
Broseghini Carlo	Consigliere
Ioriatti Sergio	Consigliere

### Calendario Gite estate/autunno 1990

#### Luglio

- 8 Traversata del Monte Civetta da Cortina d'Ampezzo
- 21 Gran Zebrù (3980)
- 22 da Rifugio Casati al Gran Zebrù e ritorno.

#### Agosto

- 26 Cima S. Matteo (3800)  
Gruppo Cevedale - Fonte Pejo Cima S. Matteo

#### Settembre

- 9 Gita al Parco dello Stelvio con guida - Rabbi - Val S. Bernardo - Rifugio Dorigoni - Lago Sternai
- 16 Torri del Vajolet  
Vigo Fassa - Rif. Vajolet - Rif. Carlo Alberto
- 30 Busa Alta (2513)  
Ziano - Rifugio Cauriol - Val Sadole Busa Alta

#### Ottobre

- 7 96° Congresso SAT a Folgaria
- 14 Lago di Calaita

## POVO

### Calendario Gite estate/autunno 1990

#### Luglio

- 14 - 15 Wildspitze m 3770  
«Il tetto del Tirolo» dal Passo del Brennero - Imst - Pitztal - alpinistica - mezzi propri

29 Monte Re di Castello m 2891 (Gruppo Adamello) - escursionistica dalla malga Bissina in val Daone - pullman

#### Agosto

11 - 12 Monte Zebrù (m 3740) Punta Thurwieser (m 3652) dalla val Zebrù al Rif. V° Alpini (m 2878) - alpinistica - mezzi propri

#### Settembre

2 Val Ridanna itinerari e programmi da definire - pullman  
16 Similaun m 3602 da Vernago (m 1700) al Rif. Similaun (m 3019) - alpinistica - mezzi propri  
30 Operazione CAI-SAT «Montagna da rispettare 1990» - iniziative in difesa dell'ambiente

#### Ottobre

6 - 7 Folgaria  
96° Congresso SAT

#### Novembre - Dicembre

Attività culturale e ricreativa

## PREDAZZO

L'assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione «Giulio Gabrielli» di Predazzo si è riunita nel mese di febbraio per il rinnovo del direttivo.

Presenti un buon numero di soci, l'incontro è stato aperto dalla relazione del presidente uscente, Gianfranco Bosin, che prima di prendere la parola ha chiesto un minuto di raccoglimento per ricordare i quattro soci che nell'anno 1989 «sono andati avanti»: Marino Gabrielli-Zeler,

socio fondatore, Emanuele Albertini, Vincenzo Giongo, Fiorella Traversa. Nella sua relazione il presidente Bosin ha ricordato i momenti principali dell'attività 1989, un anno fecondo di iniziative: 15 gite, la manutenzione del sentiero attrezzato «Campanili del Latemar» e del bivacco «Attilio Sieff» la biblioteca che ora conta già 160 volumi. È stata ricordata la collaborazione con la Geo-Grafica e con la Kompass per la correzione di vecchie carte. Dopo un ringraziamento a tutti i collaboratori Bosin ha espresso «l'orgoglio della Sezione per quanto è stato fatto in questi ultimi anni, sia in chiave organizzativa, sia dal punto di vista del bilancio ora attivo. Mi auguro - ha concluso - che tutto questo abbia il giusto riconoscimento e che si possa continuare su questa strada nel migliore dei modi». Sono quindi seguite le altre relazioni e quindi le votazioni per la nomina del nuovo direttivo. Sono risultati eletti Valerio Desilvestro, Nadia Felicetti, Giorgio Gabrielli, Paolo Lorenzetti, Paolo Ossi, Carletto Guadagnini, Erna Kainz, Gianfranco Bosin, Nicolino Gabrielli, Maria Gilmozzi, Marco Dallagiacomà.

Il nuovo direttivo, alcuni giorni dopo, si è riunito per la distribuzione delle cariche sociali relativamente al triennio 90 - 92.

Gianfranco Bosin	Presidente
Erna Kainz	Vice Presidente
Carlo Guadagnini	Segretario
Nicolino Gabrielli	Tesoriere
Paolo Lorenzetti	Magazziniere.

## SAN MICHELE ALL'ADIGE

L'assemblea generale ordinaria della sezione riunita in data 3

marzo 1990 ha espresso il nuovo direttivo per il triennio 90/92 che risulta così composto:

Toscana Fabio	Presidente
Tonon Agostino	Vice Presidente
Sartori Gigi	Segretario
Dallabetta Giuseppe	Cassiere
Dompieri Marco	Consigliere
Filippi Lorenzo	Consigliere
Furlan Primo	Consigliere
Gottardi Gianni	Consigliere
Malpaga Luciano	Consigliere
Michelon Luigino	Consigliere
Simoni Carmelo	Consigliere
Tait G. Carlo	Consigliere

## SOSAT

### La SOSAT prepara i giovani

Si è svolto sabato 31 marzo e domenica 1 aprile sul Monte Bondone, a cura dello Sci Club della SOSAT, una due giorni dedicata ai giovani. La fortuna ha dato una mano agli organizzatori di questo week end, perché le cime del Bondone, Cornetto, Doss d'Abramo e Cima Verde erano abbondantemente imbiancate. L'iniziativa era rivolta ai giovani ad di sotto dei 18 anni, nello spirito perseguito dalla SAT e dalla sua Commissione di Alpinismo Giovanile, che appunto cura queste attività per poi far proseguire i giovani alpinisti nei corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla varie sezioni. La manifestazione ha raggiunto in pieno il suo obiettivo, sia per la larga adesione - oltre 20 erano i ragazzi - sia per l'ottimo livello di conoscenze che gli stessi hanno raggiunto se pur in un breve spazio di tempo.

Sono state impartite una serie di elementari norme di sicurezza,



necessarie per affrontare la montagna in condizioni invernali. La montagna d'inverno presenta aspetti spettacolari molto affascinanti, ma è necessario conoscerne a fondo i segreti. Essa infatti nasconde sotto il meraviglioso manto bianco pericoli oggettivi, che bisogna saper valutare.

Per questo motivo la SOSAT ha chiamato per svolgere, nei due giorni, delle lezioni teoriche e pratiche, due alpinisti di grandi capacità e preparazione: Claudio Toldo e Giorgio Giovannini. Entrambi questi personaggi sono grandi amici della sezione operaia della SAT ed hanno portato ai giovani alpinisti in erba le loro esperienze. Ricordiamo che Claudio è guida alpina ed ha effettuato una nutrita serie di salite sia

sulle Alpi sia in Himalaya, mentre Giorgio Giovannini, istruttore nazionale di sci alpinismo ha al suo attivo molte scialpinistiche estreme e una attività di ascensioni invernali notevole. Tra l'altro era reduce da una prima invernale effettuata in compagnia di Marco Furlani sul Croz dell'Altissimo.

Nella giornata di sabato i ragazzi si sono ritrovati al Centro Forestale delle Viote del Bondone, dove era situato il quartier generale, e dove Claudio Toldo, Giorgio Giovannini ed alcuni istruttori della SOSAT, hanno tenuto le lezioni teoriche. Alla sera c'è stata la proiezione del film della Cineteca del CAI «Crepacci, corda e pala».

La domenica è giunto il mo-

mento di mettere in pratica ciò che era stato spiegato il giorno prima; guida ed istruttori si sono portati sulla Cima del Cornetto 2174 m e lungo l'itinerario hanno potuto provare la consistenza della neve, verificare su quali versanti era più probabile il distacco delle slavine; quindi, sul campo, è stata fatta la scelta dell'itinerario di salita, in funzione della stabilità del manto nevoso. Sono stati effettuati alcuni esempi di intervento di primo soccorso, compreso l'uso degli Arva (i cerca-persone usati dagli scialpinisti in caso di valanga). Il tutto ha assunto anche l'aspetto del gioco e del divertimento, pur mantenendo intatto il principio di dare ai ragazzi delle nozioni sulla sicurezza in montagna. I giovani hanno mostrato molta attenzione ed interesse e sono stati contagiati dalla passione per questo affascinante mondo delle montagne che offre infinite possibilità di vivere a contatto con l'ambiente naturale e permette, in occasioni come questa, di conoscere meglio sé stessi, ma anche altri giovani, altre persone e, come è capitato in questo fine settimana della SOSAT, fare nuove amicizie. Alla fine tornare a casa è stata una fatica ed i ragazzi hanno chiesto ai dirigenti della SOSAT di ripetere anche per la prossima stagione l'iniziativa.

*I giovani della SOSAT in marcia verso le Tre Cime del Bondone.*

## SUSAT

Al Rifugio Taramelli ai Monzoni verranno proposte anche quest'anno le attività di animazione estiva e di introduzione alla montagna organizzate dalla SUSAT. Una particolare attenzione è rivolta quest'anno ai più giovani. Dall'8 al 15 di luglio la SUSAT organizza una «Settimana dell'alpinismo giovanile» per ragazzi e studenti fino ai 18 anni, presso il Rif. Taramelli. Il programma sarà il seguente:

- 8/7 Escursione attraverso le testimonianze della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale nei dintorni del Rifugio Taramelli a cura di Marco Modena.
- 10/7 Primo soccorso in montagna a cura del dr. Paolo Dallapè
- 12/7 Lezione di educazione ambientale sugli effetti dell'antropizzazione in montagna a cura di Mauro Rovèri.
- 14/7 Escursione a carattere geologico
- 15/7 Escursione a carattere forestale - biologico

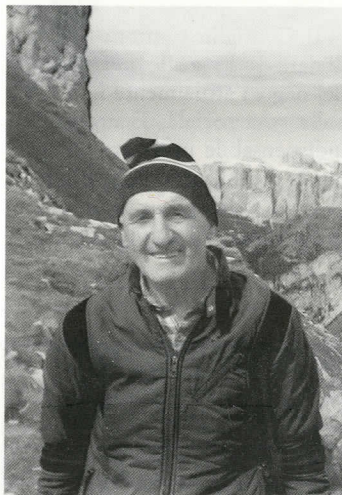
Il programma delle attività al Rif. Taramelli proseguirà con questi ulteriori appuntamenti:

- 22/7 Escursione a carattere geologico
- 29/7 Primi elementi di tecnica di arrampicata a cura di Roberto Conti g.a.
- 5/8 Primo soccorso in montagna a cura del dr. Paolo Dallapè.
- 19/8 Elementi di orientamento a cura del prof. Vladimir Pacl
- 26/8 Tecnica di arrampicata a cura di Roberto Conti g.a.

2/9 Escursione (da definire) a cura di Marco Modena.

Per informazioni sull'attività presso il Rif. Taramelli, per partecipare alle settimane di gestione e alla «Settimana di alpinismo giovanile» telefonare a: Mauro Rovèri, tel. 02/365041 - 88473983

## I NOSTRI LUTTI



### Tommaso Defrancesco

Il giorno 12.03.1990, è venuto a mancare agli amici ed ai familiari, el Tomàs Comino Defrancesco Tommaso, classe 1903, decano della sezione di Moena.

Figura di uomo mite, il cui carattere sintetizzava i valori più genuini; dalla nostalgia per il tempo passato, al dinamismo giovanile quando ancora ottantenne si lanciava nella mischia della Marcialonga, di cui ne è stato uno degli animatori.

Grande amico di Bruno Federpiel, fondatore della sezione SAT-CAI di Moena, nel 1988 al

Tomàs gli era stato assegnato il premio «un uomo per la sua gente e la sua montagna».

Un notevole impulso alla sezione, l'ha dato nel momento in cui si era deciso di censire e di disegnare con il colore bianco e rosso, tutti i sentieri accatastati nel Comune di Moena.

El Tomàs, essendo stato guardiaboschi della Magnifica Comunità, e quindi conoscitore di tutta la montagna moenese, ha reso così un grande servizio, del quale ne serbiamo un devoto ricordo.

È quindi con l'immagine di un uomo sereno e amante della natura, il cui esempio e ricordo ci darà stimolo ed energia, che vogliamo continuare la nostra vita sociale, nella miglior tradizione delle genti di montagna.

En zalùt sinzier

Toniolli Bruno

## Fondo Larcher

La Signora Maier Ferrari Mercedes in memoria di Bruno Ferrari versa L. 300.000.

---

## OPERAZIONE "MONTAGNA DA RISPETTARE 1990"

La S.A.T., con il patrocinio della Commissione Regionale del CAI per la tutela dell'ambiente montano organizza

Domenica 30 Settembre 1990  
l'operazione  
"Montagna da rispettare"

**Verbale seduta Consiglio Centrale 10 febbraio 1990**

Il Consiglio fa il punto sulla situazione di cassa e approva il preventivo per la stampa degli Atti del Congresso S.A.T. 1989.

Esamina attentamente ed approva gli elaborati relativi al Regolamento della Commissione T.A.M. e al Documento programmatico circa il comportamento della S.A.T. sui problemi della tutela dell'ambiente montano nella sua interezza.

Dà mandato al Presidente di firmare gli atti relativi al contratto di comproprietà della fognatura al Rif. Grostè. Su proposta di Angelini il Consiglio delibera la costituzione della Commissione glaciologica della SAT presieduta da Roberto Bombarda.

Viene deliberato di addebitare alle Sezioni che hanno rifugi in affidamento, le quote delle polizze assicurative relative ai rifugi stessi.

Vengono illustrate al Consiglio le proposte CAI per l'aumento delle quote sociali 1991 e viene quindi elaborata la proposta di riparto da proporre all'Assemblea dei Delegati.

**Verbale seduta Consiglio Centrale 1° marzo 1990**

Il Consiglio Centrale delibera di dare disdetta alle due locazioni dei negozi attualmente in attività nella casa sociale. È urgente ed indispensabile utilizzare gli spazi per la costituzione della Biblioteca della montagna e di un ufficio di informazioni alpinistiche.

Il Consiglio, quindi, dopo ampia ed esauriente discussione approva il Rendiconto finanziario 1989, la sistemazione patrimoniale, il preventivo 1990 e li propone all'Assemblea dei Delegati per l'approvazione definitiva.

Ratifica quindi le decisioni della Giunta relative all'assegnazione dei rifugi Vajolet, Antermoia e Boè rispettivamente a: Fabio Bernard, Almo Giambisi e Lodovico Vaia.

Esamina attentamente il piano Rifugi 1990 alla luce del contributo PAT.

Delibera di dotare le varie Commissioni di un contributo per far fronte alle spese inerenti l'attività delle stesse.

Affronta alcuni problemi inerenti l'attività della Commissione T.A.M.

**IL 15 LUGLIO SI INAUGURA IL NUOVO RIFUGIO "G. GRAFFER".**

Sarà inaugurato domenica 15 luglio il nuovo Rifugio "G. Graffer" al Grostè che qualcuno ha prontamente ribattezzato la "Casa della SAT" in alta montagna. Già nella stagione invernale 89/90 il rifugio ha collaudato le sue strutture da vero e proprio "college" della montagna, sede di diverse attività alpinistiche e sportive, delle attività didattiche e formative degli operatori della montagna (ha già ospitato due stage del Corpo Soccorso Alpino SAT). Si appresta ad essere un punto di riferimento soprattutto per le scuole di alpinismo e le sezioni giovanili delle Associazioni alpinistiche, ma anche di una presenza "attiva" della SAT all'in-



terno del Parco Naturale dell'Adamello-Brenta, a vigile tutela di un patrimonio naturale che è di tutti. Il nuovo rifugio ha una capacità di 64 posti letto in stanze e stanzoni. La sala da pranzo, polifunzionale, può essere tra-

sformata rapidamente in una sala per conferenze e seminari di studio. La gestione del rifugio "G. Graffer" è affidata alla guida alpina Egidio Bonapace - tel. 0465/41358 rifugio - 0465/40539 abitazione.



Il periodo di apertura va dal 20 giugno al 15 ottobre e dal 1 dicembre al 10 maggio. Il rifugio Graffer si raggiunge da Passo Campo Carlo Magno seguendo la strada forestale in poco meno di 1h e 45', oppure scendendo al 1° tronco della telecabina del Grotte e proseguendo a piedi in 20'.

In inverno lo stesso percorso lo si può fare con le pelli di foca.

## ALPINISMO GIOVANILE

**Raduno sciescursionistico di alpinismo giovanile al rifugio Lancia**

Mancava solo Lei!!!!... La neve!... La grande assente di questo pazzo inverno 89/90.

Ma ciò nonostante questo 1° Raduno (sci!?) escursionistico di alpinismo giovanile ha dimostrato di avere tutti gli ingredienti giusti per rispettare le aspettative degli ideatori (la Comm. Prov. Alpinismo Giovanile della S.A.T.) e degli organizzatori effettivi (la Sez. di Rovereto della S.A.T.).

E così sabato 10 marzo dopo un venerdì nel quale si è temuto addirittura di vederla arrivare... (la neve!), una settantina di persone tra ragazzi ed accompagnatori, provenienti da sette Sezioni della S.A.T., si sono dati appuntamento al rif. Lancia. Eliminata del tutto la parte sciistica, dopo un sabato sera simpaticamente trascorso a fare amicizia, grazie anche alle diapositive di Oscar Piazza, la comitiva ha raggiunto la domenica la cima Palon (m. 2232) ritornando poi attraverso i "Bivacchi Micheluzzi" al rif. Lancia.

Forse, dire una settantina di persone su 18.000 soci, o dire sette sezioni su circa ottanta può essere riduttivo se visto solamen-



*Un'immagine del raduno regionale sciescursionistico al rif. Lancia.*

te attraverso la proporzione dei numeri. Ma sapendo che molto spesso è la qualità che vince sulla quantità e pensando a questa manifestazione come il primo esperimento di un raduno provinciale che nel pensiero degli ideatori potrebbe diventare un simpatico ritrovo annuale, non si può che essere soddisfatti del risultato.

La zona scelta ha dunque confermato le sue doti escursionistiche e la possibilità di soddisfare eventualmente sia i possessori di attrezzatura sciistica, sia i semplici "scarponari". Infatti la località si presta anche alle "pestolade de nef" con probabile contorno di battaglie a palle di neve.

Detto questo non resta che ringraziare i partecipanti e particolarmente la S.A.T. di Rovereto che ha assolto simpaticamente l'organizzazione ed i compiti dovuti dagli onori di casa. L'augurio è di ritrovarsi un altr'anno e di veder allargata la partecipazione delle Sezioni. L'invito e l'augurio è rivolto caldamente (si fa per dire) anche alla neve di cui gradiremmo la presenza.

### Gestori e telefoni nuovi nei rifugi SAT

Segnaliamo alcune variazioni nei rifugi SAT:

- Boè - gestore Vaia Lodovico (0462/62141) tel. Rif. 0471/847303
- Artermoia - gestore Almo Giambisi (0462/62536)
- Vaiolet - gestore Fabio Bernard (0462/64345)
- Velo dell'Madonna - tel. Rif. 0439/768731
- Altissimo - «Damiano Chiesa» tel. Rif. 0464/433030
- «G. Tonini» - gestore Luciana Ceh (0461/533305)
- Paludei - gestore Francesco Cappello (0461/753648)
- Casarota - gestore Armando Stefani (0461/824737)
- Finonchio «F.lli Filzi» - tel. Rif. 0464/435620
- Monte Velo «Capanna dell'alpino» - gestore Previero Marina (0461/552277)
- «G. Graffer» - gestore Egidio Bonapace (0465/41329) tel. Rif. 0465/41358
- «G. Segantini» - gestore Bresadola Gino (0465/42606)
- Il Rif. Cevedale «G. Larcher» è chiuso perché in ricostruzione.

## AGLI AMORI VALDESI IL 19° PREMIO ITAS

Il romanzo narra la sofferta storia d'amore tra due giovani (Ascanio e Margherita appunto) contrastati dalle fiammate della guerra che vede due sovrani, Vittorio Amedeo II di Savoia e Luigi XIV di Francia, stringere d'assedio il popolo Valdese, reo di non professare la religione di Stato.

L'autrice, Marina Jarre, ripercorre le vicende amorose dei due: lei, di estrazione popolare, retta dai vincoli di un'ortodossia rigorosa, al contrario di lui, giovane nobile, libero di vivere la propria vita come meglio gli aggrada.

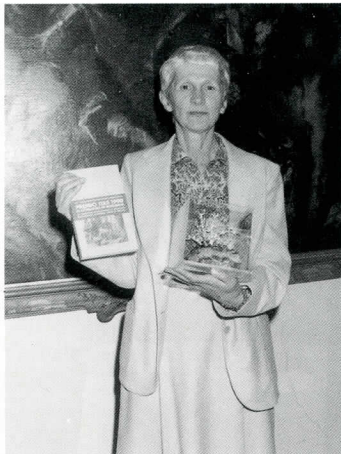
Tra i due nasce un amore temprato a tutte le vicissitudini.

Il vedersi sporadicamente e il non poter godere appieno del meraviglioso desio, cementa il legame altrimenti destinato a sciogliersi.

Sullo sfondo si muove il Piemonte d'altri tempi: terra di confine e regno di una monarchia smaniosa di estendere la propria influenza su nuovi territori.

Quello tratteggiato da Marina Jarre, oltre ad essere un inno alla tolleranza, è un acquerello della vita di allora: l'identificarsi della gente con la severa terra montana, la durezza del lavoro e la quotidianità fatta di poche cose.

La Giuria del 19° Premio Itas, motivando l'assegnazione, ha sottolineato «la modernità del linguaggio» della scrittrice, che riesce a riproporre a distanza di secoli «la fede di un popolo montanaro convinto di battersi per una giusta causa».



Marina Jarre.

Marina Jarre  
**Ascanio e Margherita**  
Bollati Boringheri Editore, Torino 1990  
pag. 328, 28.000 lire

## LA IV<sup>a</sup> RASSEGNA DELL'EDITORIA

Non solo immagini al Filmfestival «Città di Trento».

Giunta alla quarta edizione la Rassegna internazionale dell'editoria di montagna si è imposta all'attenzione di pubblico e critica come una sorta di salone del libro dedicato al contesto alpino.

Le opere esposte (dal 25 maggio al 3 giugno) sono state circa 500, dedicate in prevalenza alla natura alpina, all'esplorazione, all'alpinismo, alla storia ed alle tradizioni della montagna, alle guide ed ai manuali tecnici, ai ritratti scientifici su piante, animali e terra.

Le case editrici presenti sono

state oltre cento, in rappresentanza di 11 nazioni: Australia, Francia, Austria, Repubblica Federale di Germania, Gran Bretagna, Giappone, Italia, Polonia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera.

Oltre alle novità date alle stampe tra il 1989 e il 1990, la Rassegna ha proposto due sezioni particolari: la flora alpina e la stampa periodica sezionale del Club Alpino Italiano. Quest'ultima in particolare ha raccolto 134 riviste, fornendo un eccezionale specchio storico della grande organizzazione alpinistica che continua nello studio e nella divulgazione dei temi legati alla montagna.

## RECENSIONI

Herbert Reisigl, Richard Keller  
**Fiori e ambienti delle Alpi**  
Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1990

Nell'ampio panorama bibliografico riguardante fiori e vegetazione di montagna, ha fatto da alcune settimane capolino un nuovo testo, all'avanguardia soprattutto per come ha saputo affrontare la tematica trattata, cioè uno studio interdisciplinare di ecologia vegetale.

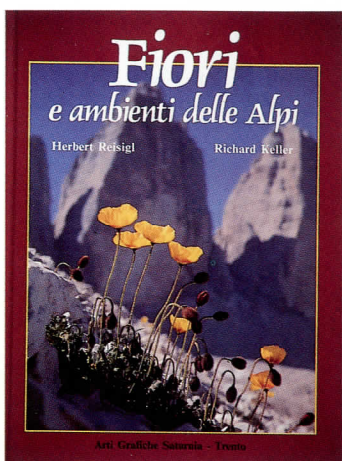
Si tratta di "Fiori e ambienti delle Alpi" edito a Trento dalle Arti Grafiche Saturnia su testo di Herbert Reisigl e Richard Keller. Dicevamo del metodo innovativo utilizzato per la diffusione della conoscenza adottato da quest'ultimo libro, che affronta il tema dei fiori negli ambienti specifici dove si sviluppano, entro un contesto di associazioni vegetali ed in conseguenza di continue competizioni e successioni.

Il libro risente in maniera molto sensibile della professionalità dei due autori. Reisigl è infatti botanico e geologo ed è docente presso l'Università di Innsbruck (è anche ottimo fotografo).

Disegnatore precisissimo è invece il secondo autore, Richard Keller, il quale ha curato anche la grafica e la progettazione del testo, caratterizzato da oltre 400 illustrazioni molto dettagliate (i disegni sono veramente eccellenti) della vegetazione alpina e di fiori e piante nelle loro caratteristiche strutturali.

Reisigl invece si trova bene a suo agio nel riprendere con molta precisione il collegamento tra tipo di suolo e vegetazione che vi si instaura, procedendo nel corso del testo alla classica e ben specificata divisione tra vegetazione delle rocce silicee e vegetazione delle rocce calcaree. Il libro, già edito in tedesco e tradotto da Fiorenza Tisi del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, segue uno schema molto preciso, veramente "teutonico".

Ad una parte introduttiva nella quale vengono trattati gli elementi geologici, climatologici, chimici, ecc. basilari allo sviluppo della vegetazione in montagna, seguono tutta una serie di capitoli dedicati ai vari tipi di pascoli, prati (e relative associazioni vegetali) che si susseguono lungo l'asse verticale delle montagne sui vari versanti, tenendo conto delle molteplici peculiarità geografiche che li caratterizzano (territorio, esposizione, umidità, ecc.). Ognuno di questi "passaggi" è accompagnato da un valido supporto iconografico, nel quale spiccano soprattutto i disegni di Keller, e da un testo preciso



corredato di dati scientifici aggiornati che però, in verità, può risultare in alcuni tratti un po' indigesto per i non adepti nella botanica.

Nel complesso possiamo affermare come il testo sia estremamente valido rispetto al tema che si propone di affrontare. Non si pensi però al classico "libro di zaino". Infatti non è una guida al riconoscimento di fiori ed ambienti: per questo è forse meglio acquistare altri testi, magari dotati di guida dicotomica.

Se però consideriamo l'alpinismo nella sua eccezione più ampia, dove al gesto fisico ed atletico del salire sui monti si accompagna il momento dell'apprendimento (prima e dopo la salita), fatto soprattutto grazie allo studio ed alla applicazione, possiamo classificare "Fiori ed ambienti delle Alpi" come un ottimo esempio di divulgazione scientifica appropriata di temi naturalistici molto coinvolgenti gli interessi degli alpinisti e degli escursionisti. In definitiva un bel libro da tenere sempre a portata di mano.

Roberto Bombarda

Fabrizio Torchio, Enzo Gardumi  
**Guida alle Dolomiti di Brenta - Settore Settentrionale**  
 Edizioni Panorama - Trento,  
 1990 - 210 pagg., 100 foto a colori, 3 cartine schematiche e carta generale - L. 38.000.

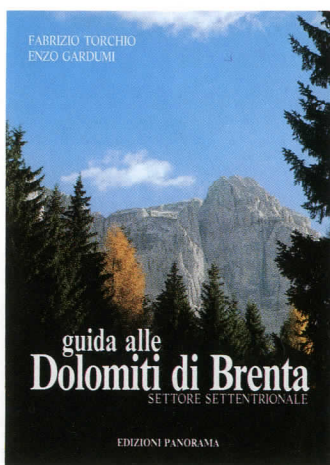
Con il terzo volume, dedicato al Brenta Settentrionale, si completa la guida alle Dolomiti di Brenta, descritta e completata da Torchio e Gardumi. Difatti, se la Catena Centrale anche vista da lontano mostra la sua attrattiva con la sequenza di fantastici baluardi rocciosi, nelle più sfumate zone meridionali e settentrionali si annidano angoli di recondita bellezza, noti in passato quasi esclusivamente agli escursionisti più curiosi e raffinati. In questo nuovo libro gli Autori si soffermano sulla Catena Settentrionale ed il Gruppo della Campa, svelando abbandonati valloni secondari racchiusi tra alte pareti, portandoci su più mansuete creste dove le cime che s'incontrano spesso non offrono vere difficoltà, oppure si possono aggirare.

Trascurata dagli arrampicatori, anche per la qualità della roccia sovente poco sicura, in questa zona vi è peraltro la possibilità, anche per i meno preparati, di godere ambienti di grande suggestione senza uscire dai sentieri segnalati, come nella semplice traversata dal Rifugio Graffer a Malga Spora. In questo tragitto, valicando i passi del Grostè e della Gaiarda, passando fra il Pian delle Crosette ed i Grostedi, si osservano le curiose formazioni dei due Turroni, nell'ampia testata della Val di Santa Maria Flavona che, solenne tra le ultime catene del Brenta, scende verso il lago di Tóvel e la sua valle; a monte le pietraie che s'incuneano

in anditi quasi misteriosi verso la Vallazza e Cima Roma, terreno che predilige l'escursionista più avventuroso, e frequentato in inverno dallo scialpinista che, da Cima Roma fin quasi a Tuenno, non si lascia mai sfuggire una discesa varia ed entusiasmante, che comporta circa 2000 metri di dislivello.

I più esperti, in alternativa al sottostante e più agevole (ma non banale) Sentiero delle Palette, potranno percorrere la Cresta Settentrionale, aggirando dapprima la gigantesca prua della Pietra Grande per portarsi alla Bocchetta dei Tre Sassi ed al Passo di Val Gelada. È lo straordinario "Sentiero Costanzi" che, toccando o sfiorando numerose ed elevate cime, dopo il Bivacco Bonvecchio (sopra il dimenticato Valloine di Centonia raffigurato sulla copertina), digrada fino al Passo di Pra Castrón, ove termina la grande cavalcata. Da questo valico, dietro la piramide del Sasso Rosso, il vastissimo altopiano del Pian della Nana ci divide dal nuovo Rifugio Pèller, che non fa scordare, come stava a cuore ai vecchi frequentatori, la vetusta capanna, quasi accovacciata presso la Malga di Cles.

Alcuni importanti punti d'appoggio si possono raggiungere comodamente per stradiccole o in funivia (rifugi Graffer e Pèller e Malga d'Arza); tuttavia gli autori, Torchio e Gardumi, che considerano questo Settore del Brenta come la parte da loro più amata, consigliano l'avviarsi a piedi dai punti ove arrivano i servizi pubblici. Si conoscerà così un Brenta nuovo. È curata la descrizione della salita da Termón (Val di Non) a Malga d'Arza per il sentiero delle Scalacce e la Val d'Arza; è la scoperta, dopo la



doverosa fatica, dell'incantevole alpeggio, dove un tempo vi era tanta pace, dove la maggioranza vi perviene in autovettura, senza sudare, senza emozioni.

Ma anche l'accedere da Andalo alla meravigliosa ed intatta oasi ove giace l'ospitale Malga Spora è un indimenticabile "momento" di vita alpestre; partendo dal Maso Pegorà (l'abitato, ora meno rustico, ove un tempo si abbandonava l'indispensabile bicicletta), il sentiero s'introduce nella foresta che rimonta lungamente, mentre ci si libera dagli affanni cittadini; segue il vuoto improvviso sulla Sega Grande, panoramica cengia che taglia l'abisso della Dagnòla, sospesa sulla Selva Piana (che di piano ha solo il nome), dominata dal massiccio profilo del Fibiòn.

Tra le prime fondamentali sensazioni c'è pure quell'alzarsi dal prato della Spora, per un delizioso sentierino tra i mughì, che ci porta al cospetto di crode quasi ignote: Clàmer, Ridónd, Gaiarda, Crozzón della Spora, la bifida parete del Crozzón dei Mandrini. Ed oltre quell'insignificante valico, un vallone desertico, un mondo nuovo: solo tracce, qualche

nevaio, facili spalti rocciosi...

E tra le malghe d'Arza e Spora, l'intero Gruppo della Campa, un terreno di libertà per l'escursionista e l'alpinista medio. Quest'ultimo potrà impegnarsi (dopo il Sentiero del Paris, che succede al prato di Malga d'Arza e conduce al Termoncello), portandosi sulle creste, toccando tutte le cime che vuole per librarsi, nell'ultimo crinale alquanto impegnativo, tra la Val di Santa Maria Flavona e la Sella del Montòz, da Cima di Val Scura al Monte Fibiòn.

Alla TEMI si deve l'ottima qualità della stampa, particolarmente apprezzata nelle fotocolor rivelatrici.

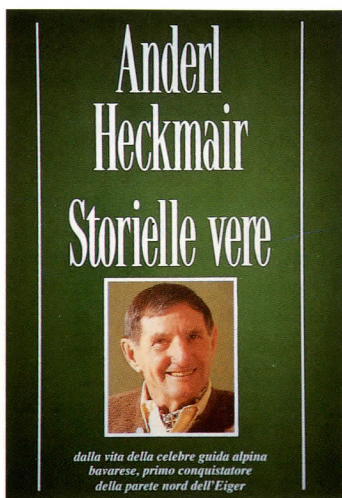
*Achille Gadler*

Anderl Heckmair  
**Storielle vere**  
 Arcoboàn Film, 1989, Bolzano - L. 13.000

Le "storielle" sono quelle di Anderl Heckmair, primo conquistatore della parete nord dell'Eiger nel 1938 con Harrer Wörgl e Kaspareck e famosa guida alpina bavarese. Non molto conosciuto a sud delle Alpi, ha già passato gli ottant'anni; due anni fa insieme a Heinrich Harrer era ad Alpigen, sotto la terribile "nordwand" dell'Eiger, in occasione delle celebrazioni per i 50 anni da quella memorabile salita in una perfetta tenuta alpigiana: "sarner" e "kinkbocker".

Nella sua casetta di Oberstdorf ha raccolto queste "storie" dopo aver già pubblicato in anni lontani altri tre libri. Storie, ma che in molti casi diventano veri e propri aneddoti, raccontate con molta semplicità e linguaggio immediato. Come scrive Helmut Münch nella prefazione, esse "mostrano

in continuazione il lato allegro del suo carattere, il senso per le situazioni comiche fino a scene che talvolta sembrano macabre, ma che non diventano mai blasfeme" – e aggiungiamo noi anche piacevolmente argute. I ricordi di Heckmair pescano nella difficile infanzia, burrascosa e irrequieta trascorsa per lo più in vari orfanotrofi. Ma sacrifici, rinunce e fame non abbandonano neanche dopo il giovane Heckmair che però scopre le montagne, quelle bavaresi innanzitutto e in seguito quelle del Wilden Kaiser in Tirolo. I lavori rimediati girando da un rifugio all'altro gli permettono di avvicinare gli alpinisti dell'epoca e in particolare quelli della famosa "Scuola di Monaco". Molti di questi alpinisti sbarcavano il lunario in quegli anni difficili ne più ne meno come Heckmair. Hans Hertl li definì in "vagabondi della montagna" ... "giovani di tempra inaudita, di sfacciato ardimento, di inconsuete capacità di arrampicare, con sensibilità e intelligenza verso i problemi dell'alpinismo e un idealismo come indispensabile premessa per un alpinismo estremo, dotati di umore e temperamento cosa questa che bisogna possedere prima di tutto quando si è spesso senza soldi e senza lavoro e non si vuole girovagare penserosi e disperati". Il capitolo "Compagni di cordata" attinge quasi del tutto a questa condizione ed è in effetti il più piacevole e gustoso da leggere. Dalle peregrinazioni in bicicletta con il proverbiale "rimorchietto" agli infelici tentativi di brevettare nuove scioline, alla avventurosa spedizione in Atlante. Non tutti forse sono a conoscenza della attività "cinematografica" di Heckmair, come attore, e di cui ne parla in un



capitolo. Non potevano mancare infine i ricordi di quello che è stato il capolavoro alpinistico di Heckmair, la Nord dell'Eiger. "Divertitevi a leggere queste storielle", è la conclusione di H. Münch nella sua introduzione ed è anche il nostro invito.

M.B.

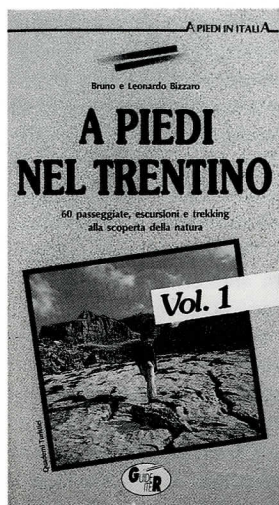
Bruno e Leonardo Bizzaro  
**A piedi in Trentino vol. 1**  
 Edizioni ITER, Subbiaco (RM)  
 1990 L. 18.000

La collana "A piedi in Italia" delle Edizioni ITER raccoglie già 15 guide escursionistiche dedicate a diverse regioni italiane, ai sentieri appenninici e a quelli delle più familiari regioni alpine. Facendo parte di una collana, le guide presentano caratteri comuni nell'impostazione e nella "filosofia" sfumati poi dalla penna dei vari autori scelti tra alcuni dei giornalisti più esperti nel campo escursionistico. Grazie anche ad un attento contenimento del prezzo è possibile raccogliere volume dopo volume il meglio

dell'escursionismo di ogni regione. Trekking, escursioni, passeggiate, vengono selezionate attentamente per offrire tutti i volti di un territorio, tutti gli intrecci che legano la sua natura alle vicende dell'uomo. Tutto è molto pensato e nulla è scontato; il camminare diventa l'occasione per addentrarsi tra ambienti diversi in primo luogo, pezzi di cultura e di civiltà dei monti, della storia dell'uomo.

È difficile trovare un itinerario che si conclude ad un rifugio. Bruno e Leonardo Bizzaro, grandi appassionati della montagna da anni collaboratori di riviste specializzate, hanno curato l'ultima delle guide ITER, "A piedi in Trentino" che è stata presentata in occasione del Filmfestival di Trento.

Questo primo volume, dedicato al Trentino Occidentale, raccoglie 60 itinerari – trekking, escursioni, passeggiate – nel Parco Nazionale dello Stelvio, Presanella, Adamello, Brenta, i monti della val di Non, della valle dell'Adige e della Vallagarina, del Ledrense e dell'Alto Garda. "Fedele al compito primo di una guida – invitare, informare, intrigare il lettore – questo volume si pone anche uno scopo diverso. Quello di far capire, osservare, se necessario indignarsi. Vale in Trentino come in Lombardia o in Abruzzi. Anche con i piedi si può fare cultura" – scrive Stefano Ardito curatore della collana "A piedi in Italia" nella presentazione – ed in queste parole si possono già leggere alcuni dei criteri adottati dagli autori nella scelta (necessaria) degli itinerari. Itinerari di scoperta, dei mille volti della natura e del paesaggio del Trentino; in primo luogo, valli remote e secondarie dove i



sentieri sono ancora un sottile filo di Arianna. Non potevano essere dimenticati percorsi "classici" come le Bocchette o gli itinerari delle "grandi cime", Presanella, Carè Alto, Tosa. La maggior parte degli itinerari però sono percorsi meno noti, anche di più giorni come il "sentiero Bonacossa" nelle Maddalene, spesso inediti e originali come la discesa del rio Pongaiola in val di Non.

Altri sono più specificatamente culturali o collocati a quote più basse, ideali per l'escursionismo di fine stagione.

Una scelta che non manca di originalità dunque, pensata e ben curata, arricchita da numerose note aggiuntive che non mancheranno di essere apprezzate dall'escursionista "forestiero" a cui la guida è principalmente rivolta; un viaggio nella natura del Trentino che non ha dimenticato le contraddizioni nella gestione del patrimonio naturale, tutt'altro che assenti anche nella provincia "più verde" d'Italia, sottolineate in più occasioni dagli autori.

M.B.

Enrico Taufer  
**Guida delle Valli del Primiero**  
 Patr. della S.A.T. - II. Edizione  
 riveduta e aggiornata  
 pag. 246 - 10.000 lire

Finalmente invertita la copertina (nella prima edizione il Cimone appariva stampato rovescio), la guida di Enrico Taufer si ripresenta al pubblico.

Il palinsesto è quello della guida precedente, con qualche doverosa aggiunta. Non solo sentieri quindi, con qualche consiglio utile (vedi i vari decaloghi del turista e dell'alpinista e le segnaletiche in caso di soccorso), informazioni dei principali comuni che compongono la zona del Primiero, per finire con qualche cenno storiografico.

Ogni itinerario proposto riporta il tempo di percorrenza, i principali punti di riferimento, una breve descrizione del percorso ed uno schizzo parziale.

Silvio Cova  
**Pellizzano in Val di Sole - Guida Turistica**  
 La Grafica - Mori, 1989

Agile volumetto che racchiude numerose proposte escursionistiche per chi soggiorna nella zona di Pellizzano. La scelta di Silvio Cova, che contribuisce a colmare così una lacuna in merito ad una zona, - la Val di Sole - poco descritta e poco considerata (ed è un peccato!) dai compilatori di guide escursionistiche, ci permette di vivere questa valle secondo diverse esigenze ricreative, dalle passeggiate tra i prati attorno al Noce o un'escursione ad uno dei numerosi castelli sopravvissuti al-

la storia, alle camminate, alle escursioni, salendo pian piano di quota e nell'impegno richiesto (alcune escursioni richiedono due giorni di marcia). Nella seconda parte della guida l'interesse è catturato dalla descrizione del Santuario di S. Maria delle Grazie, la chiesa parrocchiale di Pellizzano, una raccolta precisa di annotazioni che non mancheranno di suscitare l'interesse del turista curioso.

M.B.

AA.VV.  
**Nel verde intorno a Trento**  
 Publiprint, 1990 Trento  
 pag. 157, ill. a colori e b/n,  
 cartografia, 24.000 lire

A cura degli obiettori del Comune di Trento, il volume propone 55 passeggiate lungo le montagne ed i boschi di Trento (Calisio, Marzola, Vigolana, Gazza, Paganella, Bondone).

Gli itinerari sono classificati secondo tre livelli di difficoltà: Turistico, Escursionistico, Escursionisti Esperti. La pubblicazione raccoglie felicemente la proposta di rivalutare i sentieri circostanti la città alcuni dei quali poco frequentati.

La scelta degli itinerari si dimostra buona, così come l'esposizione nelle pagine interne.

Eugen E. Hüsler  
**Dolomiti. Guida alle ferrate**  
 Denzel-Frasnelli editore, 1990  
 Bolzano  
 pag. 218, foto a colori e b/n,  
 schizzi, 25.000 lire

Oltre 100 vie ferrate distribuite sull'intero arco dolomitico,

corredate di schizzi d'insieme e fotografie.

Ogni gruppo è introdotto da alcune note. Migliorabile la cartografia.

Armando Biancardi  
**Venticinque alpinisti-scrittori**  
Ed. Giovane Montagna, 1989 -  
Torino, pag. 178, 25.000 lire

Il volume raccoglie gli scritti (inediti e non) di alcuni tra i più grandi alpinisti di tutti i tempi.

Da Whymper a Freshfield, da Piazz a Preuss, da Gervasutti a Buhl; per ognuno qualche decina di pagine autobiografiche aiutano a cogliere le sfumature delle diverse personalità.

Walter Bonatti  
**Un modo di essere**  
Dall'Oglio Editore, 1969 Milano;  
400 pag., ill. b/n, L. 30.000.

Carrellata d'interviste che ancora una volta (se ce ne fosse bisogno) contribuiscono a chiarire la personalità, estremamente forte, del famoso alpinista italiano.

Servizio Protezione Ambiente  
P.A.T.  
**Dizionario illustrato di ecologia - L'Ambiente (Vol.1)**  
Realizzazione editoriale: Gruppo, 1989 Trento; 197 pagine, ill. a colori.

Le sempre più frequenti richieste da parte delle scuole della

Provincia di Trento ha indotto i responsabili pubblici a realizzare il presente volume.

I singoli argomenti sono esposti in ordine alfabetico e ben si prestano ad una lettura a scopo didattico.

Dante Ongari  
**Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Presanella**  
Manfrini editore, 1989 Calliano,  
116 pag., disegni e fotografie in b/n, L. 10.000.

La monografia riporta una serie di articoli apparsi sul Bollettino della Sat nel periodo a cavallo tra il 1947 ed il 1948 e successivamente ripresi nel volume commemorativo del Centenario della Sat.

Velio Soldan  
**La montagna talismano per l'amicizia tra i popoli.**  
CAI Pieve di Soligo, 1987 Soligo,  
169 pag., ill. a colori.

Per festeggiare il 25° della costituzione della Sezione, il CAI di Pieve di Soligo (TV) organizzò una serie di manifestazioni che culminarono con il convegno dal titolo «La montagna talismano per l'amicizia tra i popoli». Il libro è la testimonianza postuma dei lavori, un atto dovuto nei confronti del lavoro organizzativo di molti soci.

Sebbene non abbia velleità editoriali lo scritto è elogiabile perché dimostra che lavoro ed impegno spesso vengono premiati.

Particolarmente interessanti i profili degli alpinisti (molti dei quali famosi) che aderirono alla manifestazione.

## IL CAMPIONATO ITALIANO A TRENTO

Il veronese Nicola Sartori ha vinto il Trofeo Plastic Rock, gara valida per il Campionato italiano di arrampicata sportiva 1990, che si è tenuta al Parco S. Chiara di Trento dal 1 al 3 giugno.

Assente dalle competizioni nazionali da oltre un anno, Sartori ha fatto coincidere il suo rientro con una splendida vittoria. Alle sue spalle si sono classificati nell'ordine Andrea Di Bari e l'attuale campione italiano in carica Alberto Gnerro.

Tra le donne, scontato il successo di Luisa Iovane, davanti a Daniela Luzzini e Raffaella Valsecchi. Solo quarta la campionessa italiana Paola Pons.

Plastic Rock ha segnato l'esordio ufficiale delle gare d'arrampicata a Trento.

L'assegnazione a gara di campionato italiano concessa lo scorso inverno dalla Federazione arrampicata sportiva italiana (F.A.S.I.) ha inserito la manifestazione trentina tra i grandi appuntamenti della stagione 1990. Una fiducia ripagata dallo sforzo organizzativo profuso dalla cooperativa di guide alpine «Montrekking» e dalla F.A.S.I. Trentino.

Buona la prestazione degli atleti di casa. In particolare quella di Daniela Luzzini, che pur a corto di preparazione ha saputo agguantare un preziosissimo secondo posto. Tra i maschi oltre alle conferme dei soliti Luca Giupponi (sesto) e Rolando Larcher (nono), da segnalare l'exploit di Roberto Tavonatti, che partendo dalle qualificazioni di venerdì è approdato alle finali di domenica, classificandosi in undicesima posizione.

Compagnoni d'avventura



**La radio ricetrasmittente  
è un amico fidato che ti garantisce  
sicurezza, ovunque  
Scegli con intelligenza!**

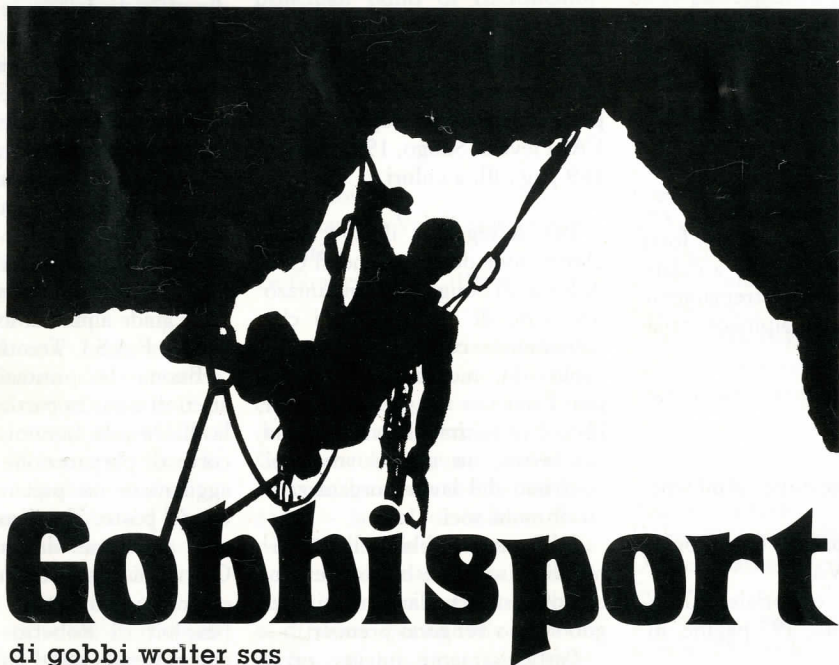


**CONCI S.**

ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB  
antenne e accessori

VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento



di gobbi walter sas

**NEGOZIO SPECIALIZZATO**  
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72



if you like sport.....  
..... you would love ME



38014 TRENTO - GARDOLO  
VIA SOPRASASSO, 58  
TEL. 0461/990313

SPECIALIZZATO IN PRODUZIONE  
ARTIGIANALE DI EQUIPAGGIAMENTI  
DA MONTAGNA :

- ZAINI E GHETTE
- MATERIALE PER IL SOCCORSO  
ALPINO E PREVENZIONE
- PROTEZIONE CIVILE E CROCE ROSSA
- BORSE PER GRUPPI SPORTIVI  
DI OGNI GENERE E TIPO

F. STEDILE - «LA CASA DI LUNA»





SCHEMA

**RAGGIUNGERE  
LA VETTA  
E' SEMPRE  
IMPORTANTE.**

**ANCORA PIU'  
IMPORTANTE,  
E' SCEGLIERE  
CHI VI  
AIUTERA AD  
ARRIVARCI.**

Il vantaggio e l'affidabilità di una Banca nata in Trentino, fatta da gente che vive e conosce realtà e problemi della propria terra.

Un rapporto sincero e leale, perché le montagne più alte in due si scalano meglio.

**TRAGUARDI COMUNI**

**BANCA POPOLARE  
DEL TRENINO**

38100 TRENINO - VIA PETRARCA 1/6 - TELEFONO 0461-210666

# Notte Tranquilla a Lamayuru.

BAVARIA, cordura e scamosciato, fodera Gore-Tex®. Flessibilità, leggerezza e stabilità per trekking leggero ed escursionismo primaverile.

BALDO, cordura e scamosciato, riporti protettivi in punta, lato e tallone. Ideale per escursionismo leggero e medie distanze.



BAVARIA



BALDO



Domani, ultima tappa.

Di nuovo le luci del Tibet, la serenità dei compagni uniti da un'esperienza esaltante.

Poi il ritorno a casa, i ricordi e i programmi per il prossimo trek.

## Scarpa. Voglia di Ripartire.



**SCARPA**

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK.

Dalla collaborazione con Hans Kammerlander  
tre risposte vincenti ai problemi dell'alpinismo:  
TFK 8000 TFK 201 TFK 202

### **TFK 8000**

Scarpa ad alto contenuto tecnico appositamente studiata per le spedizioni himalayane, con utilizzo di materiali termici come il Thinsulate e di altre particolari soluzioni per l'isolamento.

La linea TFK continua a riscuotere il consenso e la fiducia dei più noti scalatori internazionale, a conferma della validità delle scelte dell'azienda e dei suoi prodotti.



**TREZETA**  
TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR